quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 5 ottobre 1978

Gli autonomi respingono la precettazione

ROMA - La Fat (Federazione autonoma dei sindacati del trasporto) e le categorie aderenti hanno deciso di respingere «drasticamente» il provvedimento di precettazione come «atto intimidatorio, privo di presupposto giuridico nonchè lesivo del diritto di sciopero garantito dalla costituzione». Con un telegramma inviato alla segreteria confederale Cgil-Cisl-Uil la Fat ha inoltre richiesto la solidarietà delle confederazioni «nell'interesse della classe lavoratrice ed in difesa della libertà fondamentali». Inoltre la Fat e le categorie aderenti hanno minacciato «in mancanza di concreti provvedimenti e garanzie» di indire azioni di sciopero nei vari settori dei trasporti a partire dal 10 ottobre prossimo. La precettazione dei marittimi di Civitavecchia ha quindi sollevato ulteriori problemi.

Si è ripetuto il «caso Kappler»: a Catanzaro Freda prende il volo

Il nazista Freda è «scappato» È questo il nuovo efficientismo?

Il maggiore imputato della strage di piazza Fontana sottoposto a soggiorno obbligato da parecchi giorni si è reso irreperibile sottraendosi alla «vigilanza» di poliziotti e carabinieri che dovevano sorvegliarlo Al Viminale ne erano già al corrente ma la notizia era tenuta nascosta - Il piano di fuga era certamente preparato da tempo - Apposite organizzazioni fasciste preparano le fughe dei camerati incarcerati

CATANZARO - Franco Freda, il maggiore imputato della strage di Milano del 12 dicembre '69 è scappato dal soggiorno obbligato cui era costretto e si è reso irreperibile. Di certo il nazista già da precchi giorni si era potuto dileguare dalla sua residenza catanzarese che dista circa trecento metri dalla palestra in cui si svolge il processo per la strage della banca dell'agricoltura, processo la cui ripresa era prevista per il 16 ottobre prossimo. Il Viminale, tramite il capo ufficio stampa da noi interpellato, non ha potuto che confermare la notizia, che probabilmente era già risaputa al ministero degli Interni, ma che veniva tenuta segreta. Quando la clamorosa notizia ha cominciato a diffondersi, in parecchi luoghi di lavoro ci sono state fermate e discussioni. *«L'hanno fatto scappare questa è la verità* - ci hanno telefonato dalla Borletti di Milano. *«in un momento in cui i fascisti riprendono a scorazzare a uccidere compagni a Freda viene offerta la possibilità di farsi uccel di bosco».*

I particolari della clamorosa fuga di Freda non sono stati chiariti nel dettaglio. Di certo si sa che il nazista la scorsa settimana aveva fatto credere di essere ammalato. Per questo motivo non usciva da giorni dalla casa sita in via Fratelli Plutino 'vigilata' da una pattuglia di agenti di Ps e di carabinieri. Come in una riedizione del caso Kappler, ai funzionari e agli agenti che dovevano impedire ogni allontanamento di Freda, non è venuto in mente di accertarsi della veridicità dell'improvviso malessere del loro vigilato lascinadoselo scappare sotto il naso.

Fonogrammi di ricerca sono stati diramati in tutte le città ma è assai probabile che Freda abbia guadagnato da giorni un lugo tranquillo forse addirittura all'estero. Altri casi clamorosi in passato hanno dimostrato che esiste ed è sempre stata operante un'apposita organizzazione fascista il cui compito specifico è quello di fare evadere e trovare posti sicuri ai camerati rinchiusi in prigione. Guarda caso uno dei difensori di Freda, Marcantonio Bezicheri avvocato bolognese già membro di Ordine Nuovo era uno dei più attivi organizzatori dei piani di fuga dei fascisti.

È assai probabile che di questa vicenda ne sia molto al corrente, così come la moglie di Freda, Rita Cardone che l'altra sera si è recata ad «avvisare» il pubblico ministero Lombardi che il marito non c'era più!

Già ieri poi, appena diffusa la notizia gli stessi avvocati difensori aveva emesso un comunicato in cui avanzavano come ipotesi più credibile della scomparsa di Freda quella di *«un sequestro da parte di nemici politici»* in tal modo cercando di depistare da subito le ricerche. Franco Freda come è noto era stato rimesso in libertà alla fine di agosto del '76 per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva, la Corte d'Appello di Catanzaro che aveva ordinato la concessione della libertà anche per l'altro fascista Giovanni Ventura. L'ordinanza della sezione istruttoria assegnava i due maggiori responsabili materiali della strage di Milano al soggiorno obbligato presso l'isola del Giglio, in provincia di Grosseto. Im quei giorni, sia davanti allle carceri di Brindisi e di Bari dove si trovavano rispettivamente rinchiusi Freda e Ventura che l'ingresso del porto dell'isola si ebbero delle grandi proteste popolari contro i due assassini, che sfruttando la lentezza dell'iter processuale (rimbalzato per anni dalla sedi di Milano, Roma, Milano, Catanzaro), potevano ritornare liberi.

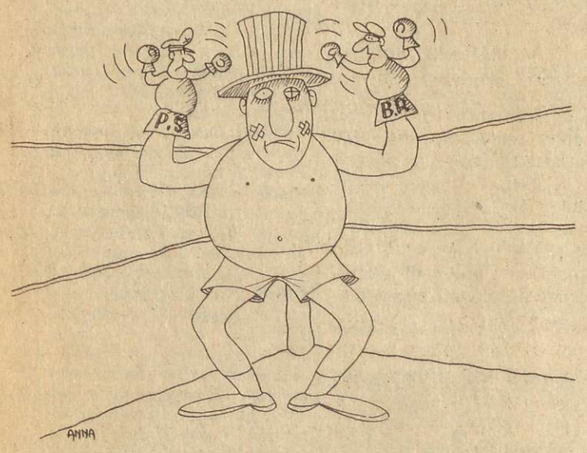
Per una settimanan l'isola del Giglio fu bloccata da uno sciopero generale che impedì l'ingresso del traghetto con a bordo i due fascisti. Poi, con un'azione di forza effettuata da oltre cento poliziotti, Freda e Ventura furono fatti sbarcare sull'isola per mezzo di un elicottero. Ora questa fuga, certamente preparata

segue a pag. 8

g. p.

Un appello di Sartre per salvare H. J. Klein

Dopo l'intervista di *Liberation* a Hans Joachim Klein (che riportiamo in pagina 7), lo scrittore francese Jean Paul Sartre ha lanciato un appello per aiutare Klein e tutti coloro che abbiano l'intenzione di lasciare il mondo della «guerriglia» e del terrorismo. Le sottoscrizioni vanno versate sul conto bancario intestato e J. P. Sartre no. 9517-Z-3561 Banque Hervet 26 Boul. Magenta 75010 Parigi.



Quante sono le «libertà di stampa?»

È stata necessaria una mobilitazione di massa degli «esuberanti» dell'Unidal perchè il Corriere della Sera *li prendesse in considerazione. Ed è stata necessaria l'occupazione della sala delle telescriventi perchè il comitato di lotta smettesse di essere dipinto dal quotidiano di Di Bella come accozzaglia di autonomi brigatisti, ecc.*

Ieri, tuttavia, nel pubblicare una sintesi del loro comunicato il Corriere *affianca due prese di posizione, del Comitato di Redazione e del Consiglio di Fabbrica.*

Entrambe queste strutture è bene ricordarlo sono egemonizzate da militanti del Pci. Ora, le due prese di posizione, con linguaggio notarile, pur, bontà loro, esprimendo comprensione per le vicende dei 1800 lavoratori dell'Unidal, stigmatizzano pesantemente l'iniziativa assunta. Ed a motivo di questa grave presa di distanze viene addotta la motivazione della «libertà di stampa». Il Comitato di Redazione afferma che questa può aver luogo solo in «un clima normale». Il Cdf da parte sua, afferma di essersi a lungo adoperato perchè tutte le posizioni venissero documentate. È opportuno ricordare, nel prendere in visione questi scandalosi comunicati che il Cdf del Corriere *sbloccò poco più di un anno fa, un articolo sulla vertenza aziendale dell'Alfa Romeo.*

A detta del Cdf l'articolo in questione era impreciso poichè affermava che il dibattito aveva visto delle divisioni interne [come in effetti era avvenuto]. *Il Comitato di redazione da parte sua, subì a suo tempo l'imposizione del neo direttore Di Bella, perchè così era stato stabilito dalla spartizione dei partiti. Diventa dunque ben originale da parte di queste strutture, fare un discorso sulla libertà di stampa, a meno che per libertà di stampa non si intenda la loro libertà, ossia il punto di vista del Pci anche in un giornale che non è organo di quel partito. Se a questo si aggiunge che il* Corriere *è l'unico giornale a grande tiratura che stia facendo una polemica sulla concentrazione della carta per i quotidiani* [come stiamo denunciando da alcuni giorni] *sorge il dubbio fondato che questa battaglia anti-trust sia motivata solo dalla necessità di prendere parte all'operazione. Insomma il democratico Di Bella ed il suo democratico giornale hanno concetti differenziati dell'autonomia, della libertà dell'informazione. Scandali e battaglie quando si tocca, o si presume venga toccata la loro libertà di stampa, sdegno e anatemi quando altri lavoratori pretendono almeno la tanto decantata* [e mai rispettata] *pluralità d'informazione. È questo un altro segnale che la stampa in genere si sta trasformando in stampa di regime, addormentata ed acritica. Se i giornali italiani stanno affogando in un mare di conformismo, ispirato dall'accordo di governo, le sinistre hanno il dovere invece di proseguire e rafforzare la loro battaglia in senso opposto. È un giudizio di merito sulla questione, ma anche un impegno del nostro giornale.*

I poligrafici e la Federazione Stampa contro le manovre padronali

Il sindacato non è per Fabbri: un no all'impero della carta

Abbiamo intervistato Luciano Ceschia e alcuni responsabili del sindacato poligrafici sull'operazione in atto nel settore della carta per quotidiani

L'industria italiana è fatta di leggende. L'ultima è quella del sig. Giovanni Fabbri, l'antico reuccio delle eciclopedie a dispense, che oggi, con una irresistibile ascesa sta diventando l'imperatore della carta «da stampare». Oggi, con il 90% in mano è soltanto il re; domani, una volta ottenuto il controllo delle due cartiere a partecipazione statale: Riunite meridionali-Cir (del gruppo finanziario Sme che fa capo all'Iri) e Cartiere Riunite meridionali Donzelli - Crdm (del gruppo Efim), supererà il 95% nella produzione della carta da giornale.

Giovanni Fabbri non si limita a dare la scalata alla produzione della carta di giornale; discutendo con i sindacalisti dei poligrafici e con Luciano Ceschia (segretario della federazione della Stampa) sono usciti molti aspetti interessanti del suo modo di lavorare. Non ha disdegnato per esempio rapporti più stretti con gli editori: anche dopo aver scaricato agli Agnelli le sue dispense «Fatelli Fabbri editori», la carta stampata continua aa picergli. Prima si è imparentato con i Rizzoli, poi, forse per la crisi della coppia che colpisce anche nelle migliori famiglie, si è rivolto in direzione opposta, scalando le azioni di Giorgio Mondadori e ottenendo la fiducia della di lui signora. In definitiva oggi Fabbri ha il 29% della Mondadori e sta trattando la quatoa di un'altra erede di Arnoldo Mondadori. Diverrebbe con ciò il padrone di *Repubblica, Panorama* e di altre testate. Il modello di una grande capitano d'industria ha però un altro aspetto indispensabile. Il rappoto ocon la Dc. Basista agli esordi, Fabbri si è legato a Donat Cattin, lo ha lasciato per Moro ed ora, visto che Donat Cattin perla male di lui sarà certamente tra Bisaglia e Andreotti. Bisaglia, ministro doroteo delle PpSs è quello che deve dare il via all'operazione con le cartiere a capitale pubblico e soprattutto garantire la dote con la quale le caritiere stesse vengono graziosamente accettate dal grande industriale privato. Rizzoli avrebbe «trattato» l'anno scorso le stesse cartiere, senza arrivare all'accordo: alcuni dicono che volesse solo tre stabilimenti, altri invece che le sue richieste di sovvenzione fossero troppo esose) (sì perchè, chi compera cartiere cin questo paese i soldi non li tira fuori ma li riceve: sono i misteri dei ministeri). Per Ceschia il monopolio non è un pericolo in sè, ma un pericolo potenziale. «Ciò che temiamo sono le degenerazioni. Tutta l'attività che la federazione ha sostenuto è nel senso di limitare i pericoli dei monopoli della stampa: la pubblicità delle fonti di finanziamento, il controllo delle scalate, i livelli massimi fissati per legge alla concentrazione, i vincoli alla pubblicità contenuti nella legge che il parlamento dovrebbe approvare sono l'effetto della nostra lotta».

E i sindacati poligrafici cosa ne dicono? «Perchè non vai a domandarglielo?» Risponde Ceschia.

«Perchè secondo te tutti dicono che il sindacato è favorevole al passaggio delle cartiere delle partecipazioni statali al gruppo Fabocart, cioè a Giovanni Fabbri?»

Questa è la domanda chiave della piccola inchiesta del Qdl *sul fatto del giorno, la scalata di Babbri allk cara da giornale.*

Solo che non sono io a rivolgerla, ma viene fatta a me da Grazioli, uno dei responsabili del sindacato poligrafici della Cgil. E Grazioli continua, rispondendosi da solo «il sindacato è contrario a questa svolta. Ritiene che le posizioni di monopolio vadano battute e che questo sia compito delle partecipazioni statali. Da tre o quattro anni abbiamo un piano, che passa per il risanamento del settore, la riunificazione di tutte le imprese a controllo pubblico, tanto le PpSs che il gruppo del poligrafico e il gruppo Ina. Nel nostro parere sul piano di settore abbiamo proprio attaccato il piano governativo su questo punto mancante :il ruolo del capitale pubblico, per noi dev'essere collegato all'agricoltura, alla forestazione e solo un'azienda pubblica sana consente questi sviluppi. Detto questo, se nessuno ci dà retta, se ci negano tutti «i tavoli» se il comitato parlamentare, i partiti, il governo non sono disponibili, allora saremo costretti a gestire quello che c'è; e Fabbri garantisce l'occupazione, nel quadro di una serie di attività collegate al-

segue a pag. 8

Guglielmo Ragozzino

Richiesta la pena di morte per i sindacalisti dell'Ugtt

Dal burghibismo all'autoritarismo

Dopo i massacri del gennaio scorso, dopo la tortura di migliaia di sindacalisti, ieri l'ultima farsa si è conclusa con la richiesta di pena di morte, per i trenta dirigenti dell'Ugtt, tra i quali si trova anche il leader del movimento sindacale tunisino Habib Aschur, accusati di «complotto» contro la sicurezza nazionale e di «insurrezione». Con questa sentenza l'illusione socialdemocratica di Burghiba mostra tutta la sua impraticabilità e il suo paternalismo. Cosa accade oggi nella Tunisia «socialista»? Si avvicina la fine di un regno, quello di Burghiba? Si combatte per la successione? Si registra un forte e crescente movimento sindcale che non vuol essere più il pilastro di un regime in fase di decesso? Si tratta del rifiuto dei settori operai e piccoloborghesi di accettare il monopolio politico del Partito socialista fondando altre organizzazioni come alternativa? Ognuna di queste domande nasconde anche la risposta. Delle risposte, che, a loro volta, rispecchiano l'attuale situazione tunisina. [Un regime che dopo l'esperimento degli anni '60, di tipo socialista si è accodato del tutto al capitalismo occidentale e alla socialdemocrazia filo tedesca]. E poichè il movimento sindacale e il suo segretario Aschur, si opponevano a questi cambiamenti ed aperture al capitale straniero, ha fatto ricorso prima a colpi di stato «bianchi» all'interno del sindacato e poi alla strage e al massacro del 26 gennaio. Un massacro che tuttora continua e si è trasformato in repressione continua, epurazioni violente, tortura, prigione, raggiungendo ieri il suo culmine nella richiesta della pena di morte per gli oppositori del regime.

A questo punto anche Craxi deve rispondere a qualche domanda a proposito delle sue affermazoni di ritorno dalla Tunisia quando assicurava che nessun sindacalista sarebbe stato condannato a morte. Eppure il Partito socialista desturiano fa parte della stessa Internazionale socialista alla quale appartiene anche il Psi. Quella Internazionale socialista che ha fatto un gran baccano durante l'ultima riunione sui diritti dell'Uomo. Se non ci sbagliamo i diritti dell'Uomo non vengono calpestati soltanto nei paesi dell'Est. A quanto sembra l'esempio di Carter di dividere la libertà e i diritti ha trovato molto successo anche in Italia. Assime a Craxi, anche il governo di «unità nazionale» non si dimentichi, mentre persiste nel non riconoscere l'Olp o il Fronte Polisario, mantiene rapporti diplomatici con Iran, Nicargua, Argentina e cordialmente aumenta gli scambi commerciali con il regime tunisino, rifornendolo ad esempio di quelle armi che nei prossimi giorni serviranno per attuare le sentenze chieste ieri. E questi signori poi si scandalizzano quando qualche rappresentanza diplomatica o qualche vetrina di linee aeree subiscono danni.

Mentre lo Stato marcia verso un falso decentramento

Dal convegno Anci acqua sulle speranze di una reale autonomia

Si è concluso a Viareggio l'annuale convegno nazionale dei comuni italiani organizzato dall'Associazione nazonale dei Comuni, Anci. Un convegno che, ancora una volta, ha gettato acqua sulle speranze di un reale decentramento di poteri e funzioni dallo Stato agli enti locali.

Si è infatti ormai avviato, nelle scelte legislative e nei provvedimenti governativi (ultimi i decreti Stammati e il Piano Pandolfi), il tentativo di costruire una griglia piramidale di rapporti istituzionali che lasci intatto al centro il potere effettivo, decentrando, in periferia, dalle Regioni in giù, funzioni, compiti, responsabilità e prerogative che rendano gli Enti locali un groviglio di cinghie di trasmissione per far passare le scelte nazionali facendo si che gli Enti locali costruiscano il massimo di consenso intorno alle decisioni e agli indirizzi che arrivano da Roma. Quanto peso e quanta importanza venga data dal Governo a questa impostazione del decentramento lo si è potuto verificare proprio a questo convegno al quale, per la prima volta, invece del solito sottosegretario è intervenuto in prima persona lo stesso Andreotti e tre ministri del suo gabinetto (Pandolfi, Malfatti e Rognoni).

Un terreno importantissimo sul quale si è articolato l'attacco governativo ad una reale autonomia locale è stato quello finanziario.

Mentre l'indebitamento di questi enti è passato da circa 5 mila miliardi nel '68 ai 24 mila miliardi del primo gennaio '77, la loro partecipazione al gettito tributario è passata dal 21,6% del '38 al 17,2% del '72 al 12,7% del '77. In parole povere: si sono aumentate le funzioni delle *autonomie, diminuendo però* le risorse ad esse attribuite e provocando così un vero e proprio strangolamento finanziario. Un chiaro tentativo cioè di attuare, da parte dello Stato centrale, un «decentramento a sovranità limitata».

Sull'esito e il significato di questo convegno, abbiamo rivolto alcune domande al compagno Capanna, consigliere regionale lombardo di Dp, che è intervenuto a Viareggio portando l'esperienza pesantemente negativa della Regione Lombardia sul terreno del decentramento e dell'autonomia locale e portando un contributo politico frutto di due incontri nazionali fra i consiglieri di Dp.

Domanda - Come valuti i lavori di questo convegno e i suoi risultati?

Capanna - Secondo noi il documento finale del convegno di Viareggio si colloca a parole a sinistra rispetto al Governo, ma è a destra su una posizione nettamente arretrata, rispetto alla richiesta pressante di delega effettiva di poteri agli Enti locali così come è emersa dalla maggioranza degli interventi. Non si è cioè voluta usare la spinta che viene dalla periferia per sconfiggere i gravi pericoli di perdurante neo-centralismo da parte del Governo. La stessa critica che il documento finale porta al piano Pandolfi è solo di metodo, ma non rifiuta la logica che esso esprime e che mira a mantenere in posizione subordinata i Comuni, le Provincie e le Regioni.

D - Che senso ha avuto, allora, la protesta di Aniasi contro l'accordo iniziale se poi anche i socialisti hanno firmato questo documento?

Capanna Non stupisce la firma socialista in calce al documento conclusivo. I socialisti ci hanno ormai abituato a queste bizzarre puntate in avanti che poi si risolvono in ordinarie marce indietro. Secondo noi, la maggiore responsabilità del Pci e del Psi è stata quella di aver lasciato uno spazio enorme alla Dc (si pensi agli interventi di Andreotti e dei suoi ministri al fatto che il presidente dell'Anci è un dc ecc.).

D - Quale è stato il senso della presenza di Dp?

Capanna - La nostra presenza è stata importante perchè, innanzitutto per la prima volta dopo molti anni abbiamo rotto l'unanimismo tradizionale di questi convegni; in secondo luogo perchè la maggioranza a cinque ha dovuto registrare, anche a questo livello, la presenza attiva di una forza di opposizione; ed infine perchè sarebbe stato sciocco rinunciare a portare la nostra battaglia in una sede in cui erano presenti centinaia e centinaia di amministratori.

D - Quale ruolo positivo avrebbe potuto avere il convegno?

Capanna - Un convegno come quello di Viareggio ha senso solo se cambia metodo e prospettiva, se smette cioè di essere una tribuna del Governo e dei responsabili dei partiti nel settore degli Enti locali e diventa invece un luogo di confronto

D - Perchè Dp ha chiesto di entrare negli organismi dell'Anci?

Capanna - La richiesta di entrare negli organismi dirigenti ed esecutivi nazionali dell'Anci è motivata intanto dal fatto che Dp ha circa 150 compagni tra consiglieri comunali, provinciali e regionali; in secondo luogo perchè è assai poco rivoluzionario lasciare totalmente in mano ai cinque partiti della maggioranza la gestione di un'associazione così importante, rinunciando a segnare una presenza di opposizione.

Marco Riva

Un'intervista da Parigi: il legame tra Br e Kgb

Renzo Rossellini dice a Le Matin che prima del 16 marzo già correva voce che Moro doveva essere rapito e che per questo incontrò Craxi

Il caso Moro sta per essere chiuso; il novello salvatore della patria, Dalla Chiesa, ha sgominato le Br. Montanelli e Bocca inneggiano al generale di Cuneo, il paese può esultare; macchè «santuari» e complotti, tutto sta per essere chiarito. E invece il caso Moro non finisce di riservare, ogni giorno, nuovi colpi di scena, che a loro volta alimentano nuove congetture domande sospetti. Ieri, per esempio, giunge notizia che il quotidiano parigino *Le Matin* (vicino a Mitterand) pubblica un'intervista a Renzo Rossellini (attualmente in Francia per girare un film sui *nouveaux philosophes*) nella quale vengono rivelati nuovi particolari. Rossellini, uno dei fondatori di *Radio Città Futura*, nell'intervista a *Le Matin* afferma che la mattina del 16 marzo, nel presentare la rassegna stampa, aveva svolto alcune considerazioni politiche sul crescendo di terrorismo, affermando di aver sentito parlare in ambienti vicini alla sinistra della possibilità di un grosso colpo. E Rossellini avrebbe affermato - come si legge nell'intervista al giornale francese - che l'obiettivo poteva essere proprio Moro. Di più: questi sospetti Rossellini li aveva da tempo, tanto da aver contattato sin dai primi di marzo un membro della direzione del Psi per avvertirlo ma senza essere preso granchè in considerazione. Dopo aver fatto dunque queste osservazioni alla radio (proprio pochi minuti prima del rapimento di Moro), a mezzogiorno riceve una telefonata da Craxi, che gli chiede un incontro. Rossellini alla sera vede il segretario socialista, e gli comunica le sue convinzioni: il rapimento Moro è organizzato dal «partito sovietico» che vuole destabilizzare l'Italia e ricacciare il Pci all'opposizione; le Br (sempre secondo quanto dichiarato da Rossellini a *Le Matin*) altro non sono se non un'emanazione del Kgb, tanto è vero che in Cecoslovacchia ci sono campi di addestramento per terroristi italiani. Con queste «rivelazioni» in pratica Rossellini avrebbe avvalorato quanto dichiarato due settimane fa dall'on. Cervone a *Repubblica*.

A questo punto appena l'Ansa trasmette il sunto dell'intervista nei giornali romani c'è una gran fermento: è vero che Craxi ha incontrato Rossellini il 16 marzo? è vero che Rossellini ha profetizzato il rapimento Moro?se è vero si chiedono altri, perchè non ha informato qualcuno?

È *Radio Città Futura*, in questa situazione che dà alcune risposte, con un'intervista telefonica in diretta proprio con Renzo Rossellini (da Parigi). Questi in sostanza conferma di aver svolto «una serie di considerazioni politiche, di convincimenti personali», conferma di aver incontrato Craxi e di avergli esposto il suo orientamento.

Le previsioni: un Papa che sia pastore ma che non si faccia governare

Il Papa sepolto senza autopsia

Ieri pomeriggio sul sagrato, della basilica di S. Pietro si sono svolti i funerali di Giovanni Paolo I° con una cerimonia del tutto simile a quella di metà agosto per Paolo VI. La piazza era piena, mentre il livello minore era la presenza dele personalità in rappresentanza degli stati, delle chiese, delle organizzazioni internazionali. Una ripetizione delle cerimonia a distanza così breve evidentemente ha avuto delle conseguenze anche da questo punto di vista. La sfilata per vedere la salma è stata imponente nonostante il tempo piovoso a causa della immediata popolarità del nuovo *Papa e di una morte* così improvvisa che ha animato l'immaginazione della gente. Intanto la stampa dimostra finalmente una maggiore sobrietà nel trattar el'argomento mentre da più parti si sottolinea l'assurdità della rinuncia a fare l'autopsia.

Nella cronaca di questi giorni (e nella storia) resterà quest'ombra, questo sospetto: perchè sottrarre il Papa a quella che è una pratica ormai ovunque diffusa in caso di morti improvvise? Il Vaticano è proprio una istituzione al di sopra di qualsiasi anche semplice ipotesi di qualcosa di irregolare magari sotto il solo profilo della mancata assistenza o della trascuratezza grave? Intanto galoppano le previsioni. Dalle dichiarazioni dei Cardinali le posizioni sembrano abbastanza diverse e con accentuazioni magari contrapposte.

Probabilemte il disorientamento è grande così come alla morte di Paolo VI e si entrerà in Conclave senza che una parte degli stessi Cardinali abbiano idee precise sul suo esito, disponibili però - conservatori e progressisti - a lasciarsi guidare in modo semplicistico (e criticabile) a un consenso vasto ed immediato verso l'uomo che appaia, per i motivi i più diversi e magari i più «laici» (diremo noi), come quello segnalato dalla Provvidenza. È questa una delle conseguenze della mancanza di dibattito allargato tra i credenti e tra i Vescovi sui problemi di fondo della Chiesa prima di iniziare il Conclave.

Ed è anche una delle conseguenze di un sistema elettorale così arcaico e poco democratico. Comunque pure in questo contesto, dai Cardinali emergono sollecitazioni per una maggiore ponderazione, per la ricerca cioè di un uomo che abbia non solo la dote di piacere alla gente ma anche quella di avere la statura necessaria per governare e magari per decentrare la Chiesa. E allora tutte le alternative tradizionali (italiano o straniero, vecchio o giovane, pastore o di curia) perdono valore.

Criminalità economica Industrialotti delinquenti

Per violazione delle norme valutarie [dal '76 è un reato, precedentemente era solo un illecito amministrativo] sono state denunciate 2500 persone, 180 sono state arrestate, 1900 sono i reati accertati, 8 i miliardi sequestrati alle frontiere. L'entità dei capitali trasferiti illegalmente all'estero è solo vagamente immaginabile. Tanto per fare qualche nome ricorderemo qui gli armatori Antioco e Francis Ravano, i costruttori edili di Roma, Carlo Francisci e Carlo Aloisi e l'industriale pastaio Pietro Barilla, presi con le mano nel sacco alle frontiere italiane.

Mario Barone, ex amministratore delegato del Banco di Roma, è accusato di falso materiale, avrebbe fatto sparire l'elenco di 500 esportatori di valuta. Di frode alimentare ne abbiamo avuto un caso tipico con l'olio Topazio, Enrico Chiari, finì in carcere per aver messo troppa colza ritenuta pericolosa, nei suoi prodotti. Ma un solo nome non è indicativo, basti pensare che per questo tipo di reato, sempre nel '77 sono state denunciate 726 persone e sequestrati 51 mila ettolitri di vino 1440 quintali di merce. Alla contraffazione degli alimenti vengono spesso impropriamente collegati i fratelli Molteni, esportatori di mortadella alla merda, per loro si tratta «solamente» *di contrabbando.*

Per ricordare qualche altro manovratore di denaro citeremo Michele Sindona, accusato di bancarotta fraudolenta per il crack della Banca Privata Finanziaria; *Felice Riva latitante dal 1965 per il fallimento del cotonificio Valle Susa.*

Gli impresari Ursini e Rovelli sono accusati di falso in bilancio. Quest'ultima accusa è mossa anche contro il presidente della Sip, Carlo Perrone sospettato di aver falsificato i libri contabili per ottenere l'aumento delle tariffe telefoniche.

Violazioni varie e innumerevoli sono quelle che più hanno dato da fare ai «pretori d'assalto». Si parte dalle violazioni dello statuto dei lavoratori per arrivare alla violazione dei regolamenti edilizi, alle norme per la prevenzione degli infortuni negli ambienti di lavoro, a quelle contro l'inquinamento industriale.

Altre cose vanno dette per quanto riguarda la «truffa allo stato» *e agli enti locali. Nel primo caso rientra la vicenda già ricordata dello scandalo Lockheed e quella che ha per protagonista il miliardario Ambrosio. Il processo Lockheed dovrebbe concludersi alla fine di ottobre, quello a carico di Ambrosio è stato rinviato al 13 di questo mese. Su questa scia troviamo Pietro Zeppieri che avrebbe cercato di vendere all'Azienda dei trasporti romana, dei tram vecchi facendoli passare per nuovi.*

Le proposte per un radicale cambiamento della situazione sono tecniche e politiche. Quelle tecniche sono evidentemente più semplici delle altre che necessitano, per essere replicate, di un processo che se pure si è avviato rischia di fermarsi giorno per giorno.

In primo luogo da parte di alcuni magistrati si è richiesta una riforma sia della procedura penale che della magiatratura con la depenalizzazione dei reati minori da affidare a giudici di pace o onorari per lasciare i casi più grossi ai magistrati togati che si dedicherebbero ai casi più importanti. Le leggi per perseguire i colpevoli ci sono, non si può imputare al codice penale lo stato di caos che grava sui tribunali. La vera e unica mancanza forse, nelle norme giuridiche sta nel fatto che anche nei casi più gravi spesso, non è possibile ricorrere al mandato di cattura o alla sospensione condizionale della pena.

La lotta a questo tipo di criminalità non può però essere fine a sè stessa, per una parte del padronato italiano infatti sarebbe esclusivamente una compagna efficientista per riportarsi in carreggiata con il capitalismo funzionale alle logiche più moderne. Per noi si tratta di qualcosa di diverso. Di una battaglia politica ancora prima che economica, per sradicare alla base fenomeni tipici dell'Italia degli ultimi trenta anni. Insieme alla distruzione di questo fenomeno deve avanzare una presa di coscienza generale del paese. Insomma non dobbiamo lascoare che il «capitalismo sano» *mangi quello* «marcio». *Una vittoria o una distinzione del genere non ci interessa.*

(2 - fine) **s. ma.**

ALTO ADIGE
Rivendicato un attentato

BOLZANO - Con una lettera fatta pervenire al quotidiano *Alto Adige*, una fantomatica *Brigata Cesare Battisti* ha rivendicato la paternità di uno dei due attentati che si sono avuti recentemente in provincia di Bolzano, quello alla chiesa di Frangarto. In precedenza era stato fatto saltare il busto di Damiano Chiesa all'Interno del monumento alla Vittoria. La *Brigatacesare Battisti* avrebbe pertanto risposto all'attentato contro il monumento e a *«coloro che cercano di demolire la pacifica convivenza fra i due gruppi etnici dell'Alto Adige»*. Nella lettera si afferma ancora: *«Non siamo stati i primi ad usare l'esplosivo, ma da ora in avanti se in Alto Adige non cambierà la politica e le subdole provocazionineonaziste, saremo pronti a rispondere col fuoco»*.

Mentre le indagini continuano in ogni direzione, è questa la quinta fantomatica organizzazione che rivendica la paternità degli attentati.

MILANO
Al Palazzo di Giustizia interrogatorio dei brigatisti

MILANO - Ieri mattina carabinieri e magistratura hanno dato falsi appuntamenti a giornaisti e fotografi per sviare le loro piste di informazioni. Il magistrato Pomarici che al momento fissato per i primi interrogatori si trovava ancora nei suoi uffici di Palazzo di Giustizia non ha rilasciato dichiarazioni utili.

Nel pomeriggio dal carcere era giunto un cellulare agli uffici dei magistrati inquirenti in via Freguglia presidiata dai carabinieri. Antonio Savino, ferito domenica nella operazione dei CC, era stato interrogato in precdenza a San Vittore, Savino è detenuto in una cella di isolamento del reparto infermeria, i suoi legali Spazzali e Fuga hanno chiesto il suo trasferimento in una cella con un'altra persona che in caso di bisogno lo possa aiutare.

Voci non ufficiali hanno intanto riferito che in serata a San Vittore era stato portato anche Renato Curcio. Quest'ultimo, che dovrà essere processato il 12 ottobre per l'evasione dal carcere di Casale Monferrato e per altri reati, sarebbe in cella con un altro leader delle Br, il milanese Giorgio Semeria.

NAPOLI
Ancora stato comatoso per Claudio Miccoli

NAPOLI - È ormai da quattro giorni in coma il compagno Claudio Miccoli, 20 anni, aggredito, nella serata di sabato 30 settembre, da una squadraccia di fascisti del Vomero nei pressi di piazza Sannazzaro a Mergellina. I medici del reparto rianimazione dell'ospedale Cardarelli non hanno sciolto la prognosi, dichiarando solo che le condizioni di Claudio restano stazionarie.

Ciccimarra, responsabile della Digos napoletana, sostiene che le indagini si sono accentrate intorno a quattro nomi di mazzieri più o meno noti; il questore di Napoli, Colombo, nel frattempo, ha preferito andarsene a Fiuggi per una cura termale. Nelle prime ore di mercoledì, intanto, sono stati tutti rilasciati i quindici compagni fermati martedì sera, durante e dopo la manifestazione antifascista indetta dall'assemblea del movimento, lunedì mattina, ad architettura. Otto compagni sono stati fermati dai carabinieri mentre facevano alcune scritte; tutti sono stati condotti nelle celle di sicurezza della questura dove molti compagni sono stati pestati da agenti in borghese e dell'anti-scippo.

Come siricorderà martedì sera, a Napoli, proprio all'ultimo momento, la questura aveva vietato sia la manifestazione indetta dai fascisti a piazza Cavvour sia il presidio anti-fascista di piazza Olivella a Montesanto.

Una decisione *«equa»* che legittima solo l'antifascismo di stato, quello delle sfilate, della vuota retorica e che in realtà copre e dà spazio agli assassini neri. Un primo intervento delle *«forze dell'ordine»* si era già avuto martedì sera proprio in piazza Olivella; a questo punto un corteo di almeno cinquecento compagni si staccava dal Presidio e, di corsa, attraverso le mille scale della città vecchia, raggiungeva corso Vittorio Emanuele e di qui piazza Mazzini dove veniva assaltata e data alle fiamme una sezione del Msi. Sono scoppiati i primi scontri con celerini e carabinieri che, a centinaia presidiavano, martedì sera, la città, militarizzandola più del solito. Il corteo reggeva allo scontro e attraverso le salite della Cerra raggiungeva il Vomero: ed ancora scontri con Ps e Cc in piazza Immacolata, piazza Leonardo, viale Michelangelo. A questo punto un celerino è rimasto pesantemente intossicato dai gas dei lacrimogeni. Gli scontri sono proseguiti nelle strade del Vomero (via Kerbaker, San Martino) nel tentativo operato dalle «forze dell'ordine», di «difendere» la sezione fascista di piazzza Vanvitelli, da dove, in questi ultimi mesi, sono partite le squadracce fasciste e dove è concentrata la *«linea dura»* del Msi napoletano.

LOCKHEED
Per Crociani chiesta l'assoluzione

ROMA - L'assolzuione con formula piena è stata chiesta ieri dal difensore di Crociani, avvocato Revel. L'ex presidente della Finmeccanica, fuggito per evitare l'arresto sarebbe per l'avvocato, innocente.

Tre pre e mezza per chiedere alla corte l'applicazione delle attenuanti generiche e la non applicazione di un aumento, nel computo della pena base, dal momento che la latitanza dell'imputato ha impedito la contestazione delle aggravanti come è avvenuto con gli altri. È questo un punto molto oscuro e controverso in questo processo, come si sa all'inizio del dibattimento, venne deciso dalla corte di non contestare agli imputati fuggiti, le aggravanti per non arrestare il corso delle udienze. Fu in pratica un premio per chi si era sottratto alla giustizia e un handicap ulterioreper chi si era lasciato prendere.

Le accuse a carico di Crociani riguardavano la costituzione, in concorso con altri imputati, di società fittizie per indurre i due ex ministri e l'ex capo di stato maggiore Fanali,all'acquisto degli Hercules C 130. L'avvocato difensore di Crociani, ha sostenuto la validità dell'affare con la Lockjeed per questo si è schierato ancte dalla parte di Fanali, a suo parere in *«buona fede»*.

Crociani e Fanali in questo processo sono legati a doppio filo. Parlando della buona qualità degli Hercules, Revel ha polemizzato con il senatore Nino pAsti, indipendente, eletto nelle liste del Psi, il quale proprio ieri aveva rivolto una interpellanza al governo sulle operazioni della Nato in Europa.*«Il generale Pasti*)grande nemico dei C 130 - ndr) ha detto Revel - *dice che dobbiamo solo difenderci, quallo vorrebbe farci fare la guerra con gli scudi»*.

FASCISTI
Raduno oggi in provincia di Mantova?

Raduno di fascisti oggi a Marmirolo, in provincia di Mantova? La notizia è stata diffusa ieri da Radio Popolare, che ha precisato che si tratterebbe di un migliaio di fascisti, fra cui Rauti, Caradonna e Fini, segretario nazionale del Fronte della Gioventù, che si sarebbero dati convegno per una festa Tricolore in una sala da ballo, El Patio, di questo paese che conta poco più di settemila abitanti. Un paese con giunta di sinistra. Il prefetto di Mantova, Marotta, ha già dato l'autorizzazione. Abbiamo interpellato la Federazione del Pci di Mantova: ci hanno un primo momento dichiarato che a Mantova *«non c'è richiesta di manifestazioni pubbliche, nè dell'intervento di persnaggi. Siyi tratta solo pare, di una festa da ballo di fascistelli. Non sono stati mobilitati i fascisti della zona. Se non se ne provvederebbe»*. D'altro avviso è invece l'Ampi di Milano che alla notizia ha subito riunito il Comitato di difesa dell'Ordine pubblic. . *«Abbiamo già trasmesso una nostra dichiarazione dicono dalla sede dell'Ampi -e ci siamo messi in contatto con tutte le forze che localmente possono impedire il raduno , e eventualmente prendere iniziative contro di esso. Per parte nostra il presidente Casati ha già chiesto la proibizione dell'iniziativa»*.

AUMENTI SIP
I sindacati contrari

Qualcosa comincia a muoversi, rispetto alla richiesta ingiustificata di aumenti delle tariffe telefoniche da parte della Sip. Oggi il sindacato ha ribadito il suo parere contrario in un comunicato diffuso a nome della federazione Cgil-Cisl-Uil in merito all'incontro svoltosi ieri con il presidente della Commissione Trasporti della Camera.

Nel comunicato si afferma che «la delegazione sindacale non accetterà nessuna modifica tariffaria in mancanza di una accertata chiarezza e trasparenza dei bilanci della Sip di un programma certo di investimenti e di miglioramenti della qualità del servizio, nonchè in assenza di positive prospettive di occupazione, in particolare nel Mezzogiorno. La Federazione unitria attende di essere convocata entro la prossima settimana sulla base di una proposta precisa nei suoi vari aspetti».

In questo comunicato sembra d'intravedere una disponibilità da parte sindacale ad entrare nel merito della richiesta di aumento delle tariffe.

BELICE
Costituita la commissione parlamentare

ROMA - Si ò costituita ieri la commissione bicamerale di inchiesta sull'attuazione degli interventi in favore del Belice colpito dal terremoto del 1968. Presidente della commissione è il repubblicano on. Raccagni,

LA SITUAZIONE

Un monopolio pericoloso

Le notizie di stampa dell'ingresso di Fabbri e Donzelli nelle cartiere a capitale pubblico hanno destato preoccupazione anche in alcuni settori sindacali. Questo il giudizio della segreteria milanese della Federlibro Cisl.

«L'operazione è in netto contrasto con le indicazioni del piano di settore presentato dal sindacato di categoria e dalle confederazioni e ribadisce la necessità del capitale pubblico in funzione antimonopolio nella produzione di carta da quotidiani e per sviluppare una politica di medio termine delle materie prime. Si fa una gran parlare di programmazione, di piani: queste sono diventate parole d'ordine nel sindacato ed anche, stando alla dichiarazione, del governo e dei partiti. Ma la pratica sempre più realizzata sembra più realizzare la linea Carli, che non vuole 'lacci o lacciuoli' niente vincoli di mercato, ed ingerenze del capitale pubblico nell'economia.

Il gioco è semplice e già sperimentato: si consente che le partecipazioni statali abbiano una gestione disastrosa delle aziende che non facciano investimenti, che ci sia una dirigenza corrotta ed incapace. Ma tutto questo fa comodo perchè il disegno è quello di arrivare alla decomposizione delle aziende all'accumulo di perdite di miliardi per poi dire: 'Così non si può andare avanti, non si possono gettare altri soldi della collettività. Dobbiamo chiudere, licenziare tanti operai, ecc. ecc.'.

A questo punto salta fuori il privato [*Fabbri e Donzelli per le cartiere, qualcun altro per la* Gazzetta del Mezzogiorno *e il* Mattino *di Napoli e magari poi per il* Giorno *ed il* Messaggero] *che invece dello sfacelo totale salva qualche posto di lavoro. Privato che probabilmente ha ottenuto cospicui finanziamenti dalle banche* [*per Fabocart sembra essere la Mediobanca*], *banche prima così avare nel finanziare gli investimenti quando le stesse aziende erano nell'area pubblica. Quindi programmazione, piani, nelle dichiarazioni, poi di fatto passa la privatizzazione, il monopolio.*

Che sia questo il diverso modello di sviluppo nella concezione del governo? Sulla presenza del capitale pubblico in un settore così vitale per la democrazia come quello dell'informazione [*vale lo stesso discorso per il settore della carta in quanto può condizionare l'informazione stampata*] *è necessario che il sindacato riprenda con maggiore continuità e determinazione l'iniziativa e le azioni di lotta per non subire ancora una volta scelte effettuate in altre sedi* [*padronali o di governo e di partito*] *che sono contraddittorie rispetto alla linea del sindacato, affinchè venga finalmente approvata la legge di riforma dell'editoria e per respingere i tentativi di smantellamento della presenza pubblica nei giornali che mettono in serio pericolo tanti posti di lavoro* [*vedi a Milano la Same ed il* Giorno] *ed il pluralismo nell'informazione.*

Sullo sfondo del processo, che si apre oggi a Napoli, le manovre dell'euro-repressione

Vogliono mandare Petra nel lager di Stammheim

NAPOLI—Si apre oggi davanti alla terza sezione della corte di assise di Napoli, il processo contro la compagna Petra Krause. Dalla magistratura italiana Petra è accusata di aver preso parte all'incendio della Face Standard di Fizzonasco, nell'ottobre del'74 e di ricettazione di patente. Un processo che, in realtà, è uno stralcio arbritrario del giudizio contro i militanti del Nap:*«Nel giugno '76-* mi dice Petra-*nel lager di Zurigo ero stata interrogata dai due giudici istruttori italiani del «Processo Nap»; quattro mesi più tardi, la mia posizione, forse per non ritardare ulteriormente l'inizio del processo, verrà stralciata ed io definita «irreperibile».*

Il processo fissato per il 26 giugno '78, fu rinviato perchè in quei giorni, Petra era ricoverata nel reparto Ginecologico dell'Ospedale Cardarelli di Napoli per un delicato intervento chirurgico: i «postumi» dei 28 mesi di silamento totale nei lager svizzeri. «in questi giorni- mi ha detto la compagna- dovrei subire un secondo intervento, sempre al Cardarelli: ma voglio aspettare, voglio che questo processo si faccia e che la magistratura italiana si pronunci definitivamente sul mio caso.»

Petra si è sempre dichiarata innocente; unica prova per l'accusa è la presenza della sua auto , una simca 1000, nei pressi dello stabilimento Face di Fizzonasco. Petra ha sempre sostenuto di aver prestato la macchina a qualcuno, di cui non vuole fare il nome («non sono una delatrice»), senza neanche supporre per quale scopo sarebbe stata usata. Di fatto l'«Espresso» nei numeri 29 e 30 del luglio '78 non solo scagiona Petra,ma identifica in Carlo Fiornoni colui al quale Petra avrebbe prestato la Simca.

La magistratura italiana non certo per sembrare più «democratica» di quella svizzera, concesse la libertà provvisoria, il 24 agosto '77, in base ad «una considerazione della natura non eccessivamente grave dei reati per i quali il mandato di cattura è facoltativo..e delle qualità morali della detenuta, nonchè delle gravi condizioni di salute..».

«Sono convinta che la verità verrà a galla nel corso del processo.» dice serenamente la compagna.

Il vero problema resta, dunque, la possibilità estradizione di Petra in Svizzera, dove pende un procedimento penale nei suoi confronti. Il processo è stato fissato per il 20 novembre, ma già il 17 maggio scorso un perito della corte di assise di Zurigo, il dottor Bar, si è presentato a Napoli per poter accertare le condizioni di salute di Petra e l'idoneità per il trasferimento in Svizzera.

«Una manovra del tutto arbitraria- dice Petra- perchè non èra certo possibile che questo medico intervenisse senza tener conto della magistratura italiana». Si forma così un colleggio di periti, in cui, in maniera decisamente abnorme, viene inserito lo stesso dottor Bar per conto della magistratura elvetica». Quest'ultima, che forse sperava in una soluzione rapida della questione, vista l'«intrusione» della magistratura italiana e lo slittamento del processo ad ottobre per bocca del presidente della corte di assise di Zurigo, Fink revoca il mandato a Bar.

Non contento, lo stesso Fink interviene, in questi giorni, nella questione, sostenendo che se Petra è in grado di presenziare al processo di Napoli del 5 ottobre, può allo stesso modo, affrontare il processo del 20 novembre in svizzera!.

Ogni commento è vano.

A tal punto resta da comprendere non solo la validità di un atto tutto «politico» (l'accordo stipilato, nello agosto '77 tra i governi svizzero, italiano e della Rft e che sancisce la restituzione di Petra alla Svizzera dopo il processo di Napoli), ma anche l'accanimento del governo svizzero e del presidente Fink per riavere Petra.

Il Pm Zinkler di Zurigo, dove si dovrebbe celebrare il processo elvetico, ha chiesto per la Krause un massimo di pena di 4 anni di detenzione.

«La legge vigente in Svizzera- mi spiega Petra- prevede che il periodo di attesa di giudizio, ventinove mesi in completo isolamento nel mio caso, vada sottratto al totale della condanna: in più va sottratto anche un terzo della pena se l'imputato è giudicato per la prima volta».

Nella peggiore delle ipotesi, dunque resterebbero da scontare alla compagna, si e no, tre o quattro mesi nei lager svizzeri.

Per così poco, dunque, si mobilita la «giustizia elvetica? Apparentemente si, in realtà Fink è solo una marionetta dell'apparato repressivo della Rft.

«Il 4 agosto '77- ricorda Petra- dopo settimane di sciopero della fame, dopo una lunga campagna internazionale, il governo elvetico si decide ad espellermi; ero ormai già all'aereoporto e pronta per essere spedita in Italia, quando, all'ultimo momento, mi riportarono in prigione».

Petra verrà scarcerata solo diceci giorni dopo. Cos'era successo? Proprio all'ultimo momento dalla Rft era arrivata una richiesta di estradizione; il mandato di cattura, emesso dal procuratore di Karlsruhe su indicazione della Bupo, la polizia federale anti-terrorismo, era semplicemente copiato su quello spiccato a suo tempo dalla magistratura elvetica. Una manovra non solo per avere il tempo di elaborare l'accordo italo-svizzero-tedesco, ma anche per tentare di «dirottare» Petra, dopo il processo italiano e svizzero, poi, nel lager di Stammheim. Il tutto ovviamente nell'ambito della internazionale della repressione, o meglio della «euro-repressione».

Giacomo Fiore

La compagna Petra Krause. Se venisse giudicata in Svizzera rischierebbe, al massimo, tre mesi di carcere: perchè dunque tanti movimenti nella magistratura e nei servizi segreti di mezza Europa?

Dalla pratica delle donne ai problemi della salute, una riflessione (I)

Dalla clandestinità all'aborto di Stato... o c'è un'alternativa?

Questo scritto è il risultato di 2 discussioni fatte a Torino sotto la spinta della lotta sul terreno dell'aborto [a cui hanno principalmente contribuito le compagne] anche per preparare una presenza collettiva al seminario nazionale.

Questo seminario su «ospedali, strutture sanitarie, territorio: *momenti di lotta per* l'autogestione della salute» rimanda già di per sè ad una grossa contraddizione. Da un lato 10 anni di lotte in prima persona dei soggetti sociali (donne, operai, handicappati..) che hanno prodotto anche un nuovo modo di intendere la salute e la lotta politica in questo campo, d'altro lato le strutture sanitarie rimaste a lungo intoccabili.

Da un lato la medicina, istituzione capitalistica, d'altro lato tentativi di appropriarsi in prima persona della salute andando alle cause della malattia e del disagio, individuando i modi collettivi atti ad appredire lo stato di cose esistenti per ribaltarlo. «La salute è partecipazione» dice Maccacaro. Oggi la contraddizione è ancora aperta ma rischiano di modificarsi sostanzialmente i termini della questione.

Siamo all'arrivo della riforma sanitaria: questo patrimonio di lotte, la sua pratica e la sua critica è usato all'interno dell'accordo a cinque a sostegno dello stato di cose esistenti - la medicina capitalistica - nella direzione del rafforzamento di una pratica medica di espropiazione tutta ospedalocentrica.

Il decentramento sul territorio - rimanendo intatto l'ospedale - è un riportare sul territorio l'ospedale e le sue regole. Crediamo sia chiaro ad ogni compagno, anche ai non addetti ai lavori, che le iniziative di «riforma» in campo sanitario sono uno dei *capisaldi di* rafforzamento dello stato capitalistico e delle sue leggi di egemonia.

Spieghiamoci meglio. La ribellione dei matti custoditi e annientati nell'istituzione manicomiale ha prodotto una legge che sostanzialmente predilige la medicalizzazione della sofferenza psichica. Questa doveva essere portata sul territorio là dove ha origine e ogni persona doveva essere in grado di affrontare il più possibile collettivamente - tra i suoi - il suo disagio. I 15 posti letto in ospedale civile sono un ghetto protetto da vetri anti-proiettili o sono una struttura dipendente dal territorio che nella misura in cui il lavoro alternativo procede sul territorio stesso, scardina la logica di essere della ospedalizzazione e dell'ospedale?

La legge sull'aborto venuta fuori dopo anni di lotta organizzata delle donne consegna all'ospedale l'ultima parte della sfera della riproduzione che ne era rimasta tagliata fuori nella vergogna e nella clandestinità. Il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza è il segno del totale potere del medico.

Dalla clandestinità alla statalizzazione? Non esiste alternativa? Dalla lotta fatta dalle donne - non a caso si parla di pratica e anche di pratica sulla salute-emergevano più indicazioni. Un documento fatto a Torino da un gruppo di femministe che ben conoscevano la pratica contro l'aborto clandestino *dava indicazioni concrete per* evitare questo dilemma. Il consultorio e i suoi operatori non solo dovevano fare senza alcun controllo il certificato medico ma dovevano proporre alle donne un momento collettivo di verifica delle proprie esigenze, dei propri timori anche con le concrete spiegazioni sul metodo abortivo. Dovevano favorire quel momento di aggregazione che genera solidarietà, conoscenze, sicurezza, tutti elementi necessari per poter esprimere la propria soggettività al momento dell'aborto in ospedale. Dalla lotta delle donne emergeva con chiarezza che questa soggettività organizzata che entrava in ospedale era un momento di rottura della organizzazione del lavoro tutta oggettivata. O almeno poteva essere l'indicazione per i lavoratori dell'ospedale. Oggi a Torino all'ospedale ginecologico S. Anna al 15 settembre erano 160 le richieste d'aborto, 20 di queste al limiti dei 3 mesi. Di fatto le donne arrivano numerose entro l'8 settembre e per la lista di attesa a chi resiste alla concorrenza dell'aborto clandestino è dato di abortire al 3 mese. E quando si entra in ospedale si è più sole che mai, soggette ad ogni arbitrio, dall'avere immediatamente raso il pube all'anestesia totale. Quello che chiamiamo il processo di statalizzazione qui è chiaro: solitudine, soggezzione, magari i rimorsi per come ti trattano, alla mercè del potere medico nei tempi e nei modi.

Le proposte quali possono essere? Rabbrecciare le contraddizioni più grosse, in pratica facciamo il casino necessario perchè sia imposto all'amministrazione ospedaliera una risposta immediata e non la lista di attesa? Ma questo modifica l'assistenza che viene data? Possiamo accontentarci di dire «diamo almeno un minimo di assistenza» e poi vedremo?

Questo rimanda ad altri nodi politici che il seminario non può eludere.

Siamo in una fase difensiva in cui si sta in trincea a difendere quello che è ancora difendibile? Oppure questi nuclei di «difesa» sono contemporaneamente nuclei di «attacco» alla gestione del potere, quindi mantengano nella loro pratica tutta l'alternativa che la pratica stessa contiene?

Siamo all'opposizione per opporci, oppure l'opposizione organizzata riesce nella misura in cui scardina e costruisce?

(1 continua)

Nicoletta e Marlateresa

Un comunicato del movimento femminista sul processo al Cisa

«Siamo tutte processate a Firenze»

FIRENZE— Riprenderà stamattina il processo per reato d'aborto al Cisa . Ieri c'è stata una giornata di pausa, che pare sia servita (secondo voci di corridoio raccolte in Tribunale) a «consultazioni» per decidere il da farsi. Intorno al processo si è creato un clima di grossa tensione dovuto soprattutto alla presenza come pubblico ministero di un noto esponente del movimento per la vita.

Quest'ultimo ha chiesto nell'udienza di martedì, che il Tribunale decida se presentare alla Corte Costituzionale la richiesta di incostituzionalità della legge sull'aborto, richiesta cui si sono di fatto associati (anche se con motivazioni opposte) alcuni avvocati difensori dei radicali, come Mellini.

Il movimento femminista fiorentino ha preso posizione con questo comunicato:«Il mvimento Femminista fiorentino, presente al processo *«Conciani ed altri»* del 2 ottobre, dichiara:

1) Questo è un processo a tutto il movimento delle donne;

2) Questo è un processo strettamente politico in cui si trovano presenti le forze progressiste e per la liberazione della donna e le forze più retrive e reazionarie rappresentate dal movimento per la vita.

3) La scelta del P.M. nella persona del dottor Casini, fautore di tale movimento è chiaro tentativo di inasprimento del dibattito.

Data la comunità di intenti tra il movimento per la vita e il P.M. che in modo provocatorio ha cominciato il processo con un intervento tutto politico, servendosi dei già ben conosciuti mezzi di terrorismo psicologico e data la posizione di potere in cui il Casini si trova nei confronti delle donne accusate. Il movimento femminista fiorentino dichiara che sarebbe stato decente che tale Casini si fosse astenuto.

Il movimento femminista fiorentino si dichiara contro ogni manovra di potere tendente all'attacco e all'arretramento dei suoi obiettivi che non possono che mirare alla difesa di pari diritti per tutte le donne».

Due piccole testate del Veneto in lotta contro la proprietà Mondadori

PADOVA— Nella Camera del lavoro di Padova si è svolta ieri un'assemblea con i lavoratori di due testate locali, Il «mattino di Padova» e la «tribuna» di Treviso. Ambedue i quotidiani sono di proprietà di Giorgio Mondadori.

I dipendenti sono da tempo in agitazione per protestare contro le inaccettabili violazioni contrattuali della proprietà (orari, tempi, ecc.) Cosa succede però? Malgrado stragrande maggioranza del personale abbia aderito alla protesta i due giornali continuano ad uscire perchè sette crumiri danno da fare (aiutati dal cospicuo spazio lasciato alla pubblicità) a tappare tutte le falle. Metodi veramente edificanti...

Domani si svolgerà un laltro incontro con la proprietà. Forse, in un momento in cui si torna a parlare di libertà di stampa (citiamo il caso del Corriere della Sra nei confronti della lotta degli esubranti dell'Unidal) anche questo episodio squallido di crimiraggio verrà citato come fulgido esempio di garanzia di diritto all'informazione. I diritti dei lavoratori possono essere disinvoltamente calpestati, ma l'uscita dei giornali, per carità, non va messa in forse mai e poi mai.

Grossi nomi alla causa contro la Sip

ROMA - La citazione come testimoni del ministro dei trasporti e della marina mercantile Vittorino Colombo, del ministro delle poste e telecomunicazioni Antonino Gullotti, del presidente della commissione telecomunicazioni della camera on. Lucio Libertini, del direttore geneale della Sip ingegner Vittorino Dalle Molle, del segretario generale della Cgil Luciano Lama, dell'ex segretario della Uil Raffaele Vanni e dell'ex segretario della Cisl Bruno Storti è stata sollecitata dagli avvocati di seimila autoriduttori delle tariffe telefoniche nella causa da essi intentata contro la Sip.

Il giudizio, che ha avuto una nuova udienza dinanzi alla prima sezione civile del tribunale (giudice Zappanico), deve accertare se gli utenti abbiano esercitato un loro diritto quando hanno praticato l'autoriduzione in quanto, come essi sostengono gli aumenti ottenuti dalla Sip tra il 1975 e il '76 sarebbero illegittimi. I seimila utenti hanno già ottenuto un successo in sede di pretura, quando il magistrato Grieco adottò un provvedimento d'urgenza con il quale impose alla Sip di riattivare le linee staccate per morosità. Ora il tribunale deve entrare nel merito della questione, convalidando o meno la decisione del pretore.

LETTERE

Il giornale deve essere per tutti perchè sia utile a tutti

Finalmente si dice di aprire un dibattito fra tutti i lettori sulla fondazione del Qdl! È bene che siano in molti i compagni di base e di «vertice» a intervenire perchè credo ci sia ancora molto da discutere.

Dico subito che, nonostante giudichi migliore delle precedenti l'ultima presa di posizione della redazione (Qdl 19/9/78) ci sono ancora alcune cose che mi trovano in profondo disaccordo.

Mi sembra che il chiodo fisso della redazione sia sempre stato quello di fare un giornale di massa, per tutti, Giusto se questa è una preoccupazione da tenere sempre presente (tanto più per un giornale che non ha finanziamenti esterni) ma sbagliato se questo deve essere l'unico criterio, o il criterio principale, per fare un giornale. Questo è infatti il criterio con cui un capitalista mette in commercio una merce, Ma noi non siamo capitalisti, nè facciamo il giornale per finanziarci (cosa questa particolarmente evidente a tutti).

Il giornale deve essere sì per tutti, ma perchè sia *utile* a tutti. La cosa più importante non è allora l'indice delle vendite (anche se, ahimè, esso ha la sua importanza) ma ciò che si scrive, e come, affinchè il giornale siā utile alla crescita di coscienza e di protagonismo delle masse. Non un giornale su cui si cerca qualcosa di gratificante ma un giornale che arricchisca a trasformi chi lo legge.

Quali allora in concreto questi criteri? Per prima cosa ha da essere un giornale esclusivamente politico, per seconda, e qui esposto la causa dell'«aperto. laico, e pluralista» (ce n'è voluto di tempo e di fatica per capirlo?), un giornale che non ireggimenta e non vende certezze.

Ma questi due criteri, è bene dirselo, non sono mai andati tranquillamente insieme. Basta dimostrarsi un pò e il primo sfocia nel dogamtismo e nel settarismo e il secondo nell'agnosticismo e nell'«opportunismo senza principi». Ma non è inevitabile che sia così.

Abbandonare ogni certezza non significa solo rinunciare a vecchie ricette magiche che tutto risolvono e alle vecchie formulette di sapore liturgico, ma significa abbandonare qualunque atteggiamento ultimativo su verità, teorie, strategie e tattiche. È sempre bene averne almeno una di ciascuno di esse, ma si abbia il buon senso di non assolutizzarle, di confrontarle continuamente, in primo luogo con la realtà (giornale laico) ma anche con altre «verità» (giornale pluralista) e con possibili dubbi e ripensamenti (giornale aperto).

Non s tratta di scegliere il dubbio come metodo (anche se forse di questi tempi non sarebbe fuori luogo) ma di costruire unità, teorie e strategie nell'unico modo corretto, cioè nella consapevolezza e nella partecipazione di tutti, anche di chi non scriverà mai un articolo.

Per questo ci vogliono nonmeno, ma più commenti e a più voci! Non meno, ma più confronto e dibattito! Purchè i commenti non siano banali e improvvisati (ecco che ci vuole preparazione politico-culturale-giornalistica) e purchè non siano chiusi e settari (ecco che ci vuole laicità e pluralità di voci, di marxismi, come è detto nel documento della redazione).

Fare un giornale esclusivamente politico poi nonmsignifica, come è ovvio, che si debba occupare solo della politica che si svolge nelle istituzioni e ai massimi livelli dello stato. Ma fare pesare meno il quadro politico e le istituzioni non significa parlarne meno! (come suggerisce il documento della redazione). Occorre svelare non nascondere i giochi politici che ingannano la gente su cose tanto importanti. Occorre svelare per quello che sono gli scandali, gli intrallazzi e le forze politiche stesse, tanto più in una fase come quella attuale di progressiva omogeneizzazione di esse che rischia di polarizzarsi tra conformismo e qualunquismo.

Fare un giornale politico che capisca e faccia capire la politica e che faccia fare politica cerchi cioè di determinare un processo di cambiamento della realtà per noi significa però privilegiare l'analisi di tutti gli aspetti della società e della vita cercando di vedere le connessioni e i legami fra essi e con i rapporti di potere nella società.

Il problema è andare al di là dei semplici e singoli fatti, rompere separatezze e individualità, svelare i meccanismi ideologici che stanno a monte di questo processo di frammentazione, che fanno accettare come normale e progredito un modo di vita distruttivo e assurdo. Andare al di là della normalità con cui si presentano i singoli fatti vuol dire andare dall'anormalità con cui presentano i singoli fatti vuol dire andare al di là della realtà stessa per costruirne un'altra.

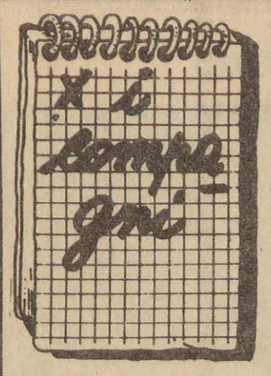
Ecco perchè non basta fare un giornale solo di notizie. Si finisce inevitabilmente per ballare sulla musica che suonano gli altri (massmedia e ideologia dominante). Il rischio è duplice: o affogare in un mare di piccoli e grandi fatti, o fare operazione autoritarie illusorie e emarginanti, confezionando un giornale ritagliato solo su certe notizie, quelle che si attengono ad una ben precisa visione del mondo; vecchia o nuova maniera, credo, per quanto lo abbia letto molto salturiamente che Lc vecchia e nuova maniera fornisca due esempi di ciò.

Certo Lc è sempre stato un gornale di movimento, nel senso però che in esso il movimento (giovanile) si riflette staticamente e passivamente autogratificandosi. E così Lc è finito per essere un giornale conservatore anche se per rivoluzionari.

Per quanto riguarda la proposta di arrivare a un giornale unitario della nuova sinistra credo che rappresenterebbe un grosso passo avanti per tutti. Importante è però muoversi su basi e prospettive chiare evitando pasticci e forzature; per esempio evitando di finalizzare l'operazione all'unità politica della nuova sinistra che oggi non è ancora matura (ma che certo un giornale unitario potrebbe domani rendere possibile).

Probabilmente Lc sarà il giornale meno disponibile (vista anche la nuova collocazione politica nell'area radical socialista) ma deve essere coinvolto nel dibattito. Ma se anche Lc dovesse tirarsi indietro non si abbandoni il confronto con il Manifesto. Esso non è solo il giornale che ha accumulato una maggiore maturità giornalistica, è anche quello che ha costruito una reale autonomia dall'organizzazione a cui faceva riferimento ; è quello che ha cercato e credo con molti successi, strade nuove sia a livello giornalistico sia a livelo tecnico e grafico (gli diano un'occhiata i compagni che hanno tanto a cuore i problemi tecnico grafici).

Pier Giorgio Coppi
compagno di Dp



MESTRE
Oggi alle 18 via Garibaldi 4, riunione di tutti i compagni che hanno partecipato alla festa popolare di Bissuola. Odg: bilancio della festa, iniziative del quartiere.
ROMA
Oggi alle 19,30 c/o sede *QdL* via Cavour 185, riunione con i compagni della Sr che fanno il militare a Roma sui nostri problemi.
Oggi alle 17 via dell'Assunzione 90, attivo di sezione della zona Nord. Odg: riorganizzazione: nuovi interventi; comitato direttivo. Portare le quote e le sottoscrizioni.
TORINO
Oggi alle 21 via Mighetti 24, coordinamento consultori per proseguire il dibattito sull'aborto.
Oggi alle 21 via Rolando 4 commissione provinciale fabbriche.
PADOVA
Oggi alle 18 via Roma 14, attivo studenti medi e universitari.
CARUGATE
Oggi alle 20,30 c/o collettivo comunista B. Brecht via Benaglia 11, attivo operaio di zona. Odg: svolta del sindacato, contratti e possibilità di costruire un coordinamento operaio di zona.
MESSINA
Venerdì alle 19 c/o teatro all'aperto ex Gil di Messina spettacolo con Claudio Lolli organizzato da Radio Città del Sole di Messina e Radio Onde Rosse di Milazzo.
MILANO
Oggi alle 19 via Vetere 3, attivo provinciale dei delegati Dp. Odg: situazione politica e programma di lotte.
Oggi alle 21 via Vetere 3, riunione dei lavoratori della scuola su: 463, seminario scuola nazionale, situazione del Pi.
Oggi alle 17,30 nei locali dell'Aem via Caracciolo 52, riunione aperta alla fabbriche della zona per proseguire il dibattito sui contratti; indetta dal comitato di lotta e comitato dell'Aem.
Oggi alle 16,30 via Vetere 3, riunione dei compagni giovani di Milano e provincia. Odg: scuola; lavoro; tempo di non lavoro; in preparazione di un seminario provinciale sui giovani.
Venerdì alle 18,30 via Vetere 3 riunione congiunta della commissione operaia di Milano e provincia con la redazione del *QdL*. Odg: il giornale come strumento delle lotte operaie.
Venerdì alle 21 via Vetere coordinamento provinciale dei compagni di Dp delle scuole serali. Deve essere presente almeno un compagno per scuola.
Venerdì alle 22,30 via Vetere, direttivo provinciale dei lavoratori studenti. Sono invitati gli esterni.
Dal 2 al 15 ottobre tutti i giorni dalle 19 alle 20, tranne il sabato e domenica davanti al conservatorio (V. Conservatorio) si raccolgono le iscrizioni per i corsi serali di musica.
Coordinamento docenti precari di Milano si riunisce ogni mercoledì alle 17 c/o università statale. È inoltre presente ogni mattina dalle 12 alle 13,30 davanti al provveditorato agli studi, e nel tardo pomeriggio e alla libreria la Comune in via Festa del Perdono, con banchetti per la raccolta dei dati sulla situazione delle scuole
UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato a Milano in via Vetere 3 per venerdì 6 alle 15. Odg: contratti; punblico impiego; inchiesta operaia.
COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Si riunisce lunedì 9 in via Cavour 185 a Roma. Osg: il punto nei movimenti di lotta nella media superiore e nell'università; discussione della relazione introduttiva al convegno nazionale «scuola e movimenti di lotta».
NAPOLI
Venerdì alle 17 via Stella 125, riunione di giovani e studenti sulla controriforma della scuola e ripresa del movimento di lotta.
MARGHERA
Venerdì alle 18 c/o sede via Mezzacapo, riunione dei compagni interessati su: situazione organizzativa della sezione.
PERUGIA
Venerdì h. 17 via Raffaello 10 riunione sui centri sociali.
TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, attivo universitari Dp.
VERONA
Venerdì alle 21 via Scuderlando 36, comitato operaio provinciale. Sono invitati un compagno per settore e paese; verranno distribuiti i volantini sui contratti.
GIOVANI DP
Sabato e domenica a Roma, riunione coordinamento nazionale giovani aperto a tutti. Odg: esperienze dei centri sociali; bilancio di Wastock. La sede verrà comunicata prossimamente.

Sempre peggio la situazione occupazionale in Italia

ROMA - Un rapporto Ispe, recentemente inviato al governo, dedica uno speciale capitolo al tema delle «forze di lavoro e reddito». Il tasso di non occupati, sottoccupati e la scarsa promozione sul lavoro sono anche per il 1977 gli elementi caratteristici della situazione. Su 55 milioni 600 mila abitanti censiti alla fine del 1977, l'occupazione è risultata di poco superiore ai 20 milioni di unità e le persone alla ricerca del posto di lavoro circa un milione e mezzo di cui oltre tre quarti costituiti da persone in età compresa tra i 14 e i 25 anni. Il tasso di occupazione, dato il rapporto fra il numero degli abitanti e gli occupati è stato del 36%: in Italia pertanto nel 1977, su 100 persone hanno avuto un posto di lavoro soltanto 36, contro le 40 della Germania federale e la Francia, le 44 della Gran Bretagna e degli Stati Uniti e le 46 del Giappone. Rispetto alla popolazione attiva il numero dei disoccupati dichiarati (1.500.000 persone nel 1977) rappresenta il 3,5%.

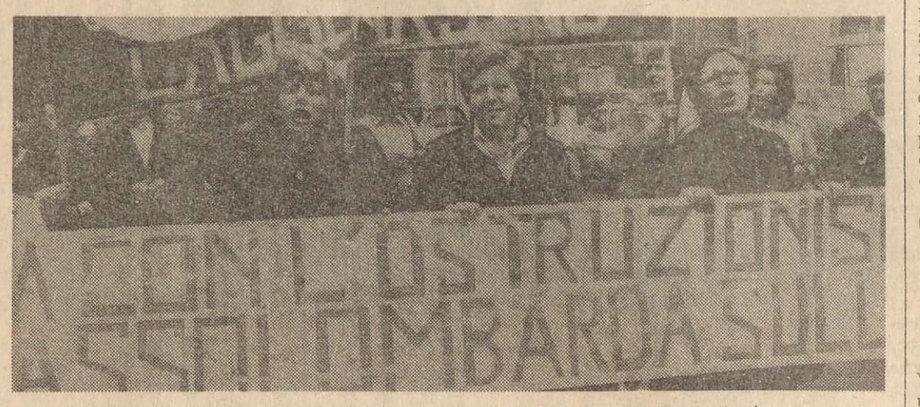
Per lasciare immutato questo rapporto, già fortemente negativo, occorrerà creare, nel prossimo quinquennio oltre 700.000 posti di lavoro.

La E. Marelli non rispetta gli accordi di febbraio

MILANO - Il Cdf della Ercole Marelli e la Flm di Sesto S. Giovanni denunciano il mancato rispetto dell'accordo siglato nel febbraio scorso da parte della direzione aziendale, in particolare per quanto riguarda i carichi di lavoro, l'andamento del processo di ristrutturazione aziendale, i programmi di formazione professionale e il conseguente reinserimento nei nuovi posti di lavoro dei lavoratori in cassa integrazione. Su quest'ultimo punto, si rileva che invece del concordato rientro dei lavoratori in cassa integrazione tra settembre e fine anno, è in atto una accentuazione della Ci. In sostanza all'impegno assunto dalla Marelli al momento dell'accordo, dopo 12 mesi di lotta dei lavoratori, per l'inserimento di nuove produzioni, fa oggi riscontro il dato che nulla è stato fatto in questa direzione. Flm di zona e Cdf hanno chiesto l'immediata convocazione della E. Marelli presso l'Assolombarda L'assemblea dei lavoratori ha deciso l'immediata mobilitazione perchè la direzione mantenga gli impegni sottoscritti nell'accordo.

I metalmeccanici presidiano per tre giorni la sede dell'Assolombarda

Delegazioni di tutte le fabbriche metalmeccaniche della provincia di Milano - Al centro della manifestazione la vertenza territoriale e accordi sulla mobilità non rispettati



Il corteo della Zona Romana, si dirige al presidio della Flm, davanti all'Assolombarda.

MILANO—Per tre giorni la sede dell'Assolombarda milanese in via Pantano sarà presidiata dalle delegazioni di tutte le fabbriche metalmeccaniche della provincia. Questa l'iniziativa che la Flm ha deciso di assumere a fronte dell'atteggiamento di totale indifferenza assunto dalla associazione industriale milanese in merito sia alla vertenza territoriale, che all'applicazione degli accordi raggiunti da vari mesi in alcune fabbriche in crisi. Ma vediamo qual è la situazione nelle fabbriche della zona. 1500 operai metalmeccanici non trovano lavoro nonostante gli accordi che prevedono, per le aziende in crisi il passaggio di un lavoratore da una fabbrica ad un'altra. Degli accordi raggiunti per l'avviamento al lavoro di 1000 giovani, secondo i propositi della legge 285, non è rimasto assolutamente nulla: solo una decina di giovani ha trovato lavoro. Il ritorno al lavoro a domicilio e alle prestazioni nere non sottoposte ad un normale contratto di lavoro sta dilagando in tutta la provincia, e secondo dati di inchiesta raccolti dalla Flm, sarebbero non meno di un centinaio io le aziende dell'hinterland milanese che ricorrono a queste prestazioni, racimolando enormi profitti. In sostanza l'Assolombarda non applica gli accordi, rinvia gli incontri e in fabbrica fa un poco quello che vuole. Uno dei punti della relazione che il Segretario della Fim, Tiboni ha letto ieri in apertura della conferenza stampa, che la Flm ha tenuto in apertura dei tre giorni, di presidio, è stato proprio il processo di ristrutturazione che sta andando avanti in fabbrica attraverso i licenziamenti più o meno dichiarati e il deterioramento delle condizioni ambientali degli operai.

È questa la soluzione proposta dall'Iveco per affrontare la crisi «congiunturale»

Cassa integrazione e trasferimenti per l'Om

TORINO - Cassa integrazione per l'Om di Milano e circa un migliaio di trasferimenti verso il settore dell'auto sono le soluzioni proposte dall'Iveco per fronteggiare quella che viene definita la crisi «congiunturale» dei veicoli industriali, la fermata produttiva per l'Om dovrebbe avvenire intorno alla fine dell'anno, i trasferimenti sarebbero concentrati a Torino fra la Spa Stura e la Set (telai). Nell'incontro del 2 ottobre la direzione ha spiegato articolatamente le cifre e le presunte cause che costringono a prendere provvedimenti per evitare un massiccio ricorso alla «riduzione d'orario»: il mercato ha registrato un generale rallentamente con punte particolarmente alte per i veicoli pesanti: il 40% in meno rispetto al '77, mente l'intera gamma di prodotti non supera un calo del 20%. «*La crisi italiana del veicolo industriale* - afferma la Fiat - *è da ricondurre alla più ampia situazione dell'economia del nostro paese*» in cui non si allargano gli investimenti, l'edilizia resta ferma su «valori» modesti, e permangono le difficoltà ad ottenere finanziamenti. «*Insomma ci hanno fatto capire* - commenta un sindacalista - *che dovremmo premere sul governo in modo più secco*». Ai consigli politici della Fiat il sindacato ha risposto ricordando il mancato rispetto degi accordi passati, soprattutto per il settore Iveco. «*Nel luglio del '77, oltre al recente accordo sulla mezz'ora, era stato pattuito contrattualmente che a Grottaminarda dovevano arrivare le carrozzerie di Cameri, dopo aver trasferito là le meccaniche della Spa di Torino e di Brescia: invece Grottaminarda sta subendo un rallentamento che non ha nessuna motivazione. Non possiamo sederci al tavolo delle trattative rimettendo ogni volta in discussione i dati più acquisiti*». In fabbrica gli operai interessati ai trasferimenti proposti, in pratica le lavorazioni dell'8V, guardano con preoccupazione il prossimo futuro: «*Alla mobilità son centrari tutti, vuoi perchè non c'è più nessuno che abbia problemi logistici di abitazione, vuoi perchè la strategia sindacale di allargamento dei consumi pubblici, ha trovato un certo credito. Non è più pensabile che si accetti supinamente di tornare a rafforzare senza avere in contropartita un serio programma per il veicolo industriale, il settore del trasporto privato*». La Flm ha rifiutato entrambe le proposte; nè cassa integrazione nè mobilità «*sotto i contratti ci porterebbe ulteriormente indietro*». Negli ambienti sindacali sta circolando la proposta di iniziare ad applicare all'Iveco, dopo aver contrattato programmi produttivi e bilanciamenti tra produzione e organici, la riduzione d'orario in anticipo sui contratti nazionali: «*In realtà c'è molta confusione nelle segreterie sia provinciali che nazionali* - commenta un delegato - *e quel che manca è una proposta realmente unificante*».

MAGENTA Blocco ferroviario della linea Milano-Torino

MAGENTA (Mi) - Circa trecento operai della ditta «Laminati Plastici» hanno bloccato dalle 10,30 alle 11,30 il traffico ferroviario sui due sensi della linea Milano-Torino, all'altezza della stazione di Magenta. La «Laminati Plastici» è ferma dall'inizio di settembre e i lavoratori reclamano la nomina di un commissario, l'immediata ripresa produttiva e la corresponsione degli ultimi sei mesi di stipendio.

OSPEDALIERI Prosegue lo sciopero nel Veneto

VENEZIA - L'attivo regionale unitario degli ospedalieri veneti, riunitosi martedì pomeriggio, dopo la manifestazione regionale che aveva visto la presenza dimigliaia di lavoratori, ha deciso alla quasi unanimità di proseguire lo sciopero per i giorni di ieri, oggi, domani. La lotta degli ospedalieri venenti per la vertenza regionale su una piattaforma che definisce obiettivi salariali (aumento medio perequante di L. 60.000) e normativi e che pone anche obiettivi di riqualificazione del personale e di nuova organizzazione del lavoro si va facendo sempre più dura e cpace di incidere positivamente sulla opinione pubblica e sul coinvolgimento degi altri lavoratori e degli ammalati. La partecipazione dei lavoratori agli scioperi (le tre giornate si collegano alle due culminate nella manifestazione del 2 ottobre). è totale in alcuni ospedali i malati hanno fatto dichiarazioni di solidarietà, negli attivi molte altre categorie si pronunciano a favore di uno sciopero generale regionale in appoggio alla lotta Domani una manifestazione regionale si svolgerà a Verona e sarà seguita da un nuovo attivo per decidere la prosecuzione della mobilitazione. Il 10 un direttivo unitario intercategoriale discuterà la proclamazione eventuale dello sciopero generale.

MILANO Licenziato senza motivo un lavoratore della Trivulzio

MILANO - Un grave episodio, tanto più grave se si pensa che è stato attuato da un'amministrazione di sinistra, si è verificato al Pio Albergo Trivulzio. Un lavoratore è stato licenziato senza alcuna motivazione ufficiale (anche se voci ufficiose parlano di scarso rendimento). Inconcepibile l'atteggiamento dell'amministrazione che aveva a suo tempo firmato precisi accordi in base ai quali si impegnava a non ricorrere ai licenziamenti e in ogni caso a consultare preventivamente il consiglio dei delegati. Niente di tutto questo è avvenuto: il lavoratore ha ricevuto a casa una lettera in cui lo si informava di ritenere scisso il suo rapporto di lavoro. «Da tre anni a questa parte, da quando cioè c'è l'amministrazione di sinistra - spiega un compagno del Pio Albergo - non erano mai successe cose simili. È significativo che il rientro nella maggioranza del consiglio d'amministrazione della Dc abbia coinciso con una recrudescenza del «pugno di ferro» (lettere di ammonizione, ecc.)».

LEGGINA SCOTTI Un altro Cdf contro il provvedimento governativo

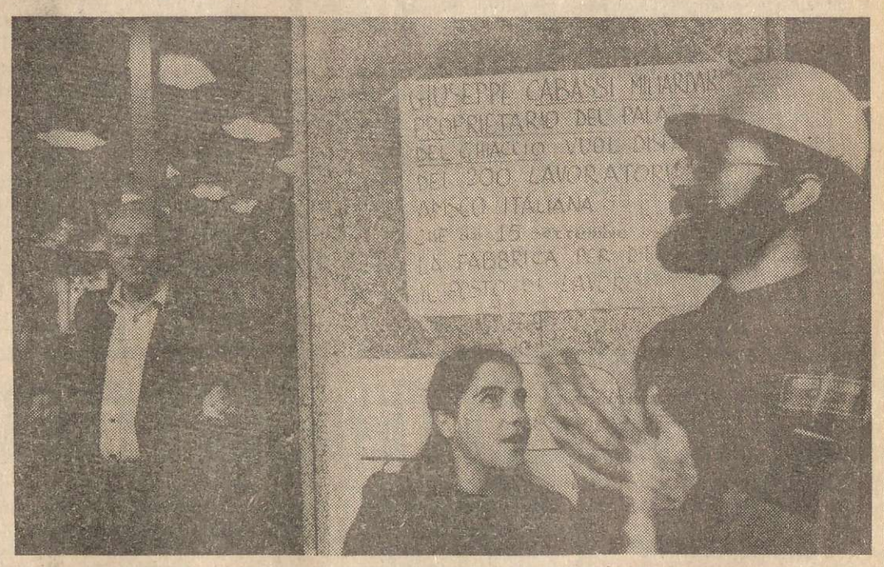
MILANO - Il consiglio di fabbrica della Boehringer ha approvato una mozione a proposito della «leggina» Scotti, in cui si esprime un netto rifiuto «in quanto questa legge pretende di regolamentare con imposizione questioni sindacali che invece devono essere lasciate alle normali trattative tra sindacato e padroni». Il Cdf «rifiuta a maggioranza una ristrutturazione della busta paga, basata esclusivamente sulla diminuzione del salario alla vigilia dei rinnovi contrattuali».

CANTONI Raggiunto l'accordo aziendale

MILANO - È stato raggiunto ieri mattina un accordo per la vertenza del cotonificio Cantoni di Legnano. L'accordo, sottoscritto dalla direzione e dalla Fulta, prevede fra l'altro: 1) l'assunzione nel biennio '78/'79 di un minimo di 330 persone (con la precedenza per giovani e donne; 2) investimenti per 3,5 miliardi nel 1978 e una cifra analoga nel '79 sulla base di un programma di interventi che verranno precisati nel prossimo dicembre; 3) impegno dell'azienda ad aderire ai programmi di ricerca tessile che verranno concordati nella definizione dei piani di settore; 4) l'impegno alla ricomposizione delle mansioni operaie e alla sperimentazione del lavoro di gruppo con un progetto che verrà concordato entro il marzo del '79; 5) l'impegno a modificare l'inquadramento professionale a livello aziendale 6) l'aumento del premio di produzione '78 a 410.000 lire ed a 440.000 lire per il '79, e un aumento uguale per tutti di 5.000 lire mensili.

Un'iniziativa dei lavoratori della Amsco che difendono il posto di lavoro

Al Palazzo del Ghiaccio a discutere anche con i bambini



MILANO—Per iniziativa degli operai dell'Amsco, una fonderia della zona Corvetto, occupata ormai da tre settimane contro le manovre del liquidatore della proprietà, vi è stato un blocco di un alcune ore al palazzo del ghiaccio : Il proprietario di questa fabbrica, tale Cabassi, è infatti un grosso azionista della Spa che gestisce sia il palazzo del ghiaccio sia le enormi celle frigorifere usate a Milano per stivare generi di ogni tipo: dagli alimentari alle pellicce. Così, sabato mattina il primo giorno di riapertura del palazzo, gli operai dell'Amsco dopo aver tappezzato di manifesti l'entrata di via Piranesi, si sono fermati a discutere con la gente che voleva entrare. Dopo una prima reazione di sorpresa, sono stati molti i bimbi, accompagnati dai genitori che hanno con grande interesse ascoltato gli operai della Amsco raccontare il significato di questa lotta. Verso le 11 il blocco è stato tolto ed è stato permesso a tutti di entrare gratis e di fare una libera offerta per sostenere la lotta dell'Amsco. Gli operai poi hanno deciso di entrare sulle gradinate con le loro bandiere, Naturalmente la grande stampa ha creduto bene di non intervenire. Solo molto più tardi si sono fatti vivi un giornalista del Corriere e uno del Giorno, ambedue con fotografo incorporato. Questi signori non hanno saputo far altro che chiedere di ripetere la scena del picchetto di protesta, per poter scattare. L'atteggiamento degli operai non è stato dei più incoraggianti, e la sceneggiata è fallita. Ma non era ancora finita: un guardione particolarmente solerte ha chiamato la polizia: un commissario accattivante ha cercato per un'ora circa di farsi dire i nomi dei «capi» del Cdf. Tentativo andato questo miseramente andato a vuoto.

All'iniziativa della Amsco hanno partecipato operai, delegati delle più importanti fabbriche della zona, una zona dove sempre più pesante è l'attacco all'occupazione.

Saverio del Collettivo Fotografi Milanesi

Su proposta di RcF a Firenze la Fred tenta un rilancio

In un documento sottoscritto da altre venti radio, Radio Città Futura di Roma propone un incontro nazionale a Firenze, una riunione per ridefinire il ruolo della Fred. Questo di seguito parzialmente stralciato, il testo del documento propositivo di RcF.

Ormai l'accordo tra i 5 partiti della maggioranza sulle emittenti locali è raggiunto. L'applicazione della norme della legge di regolamentazione è questione di settimane.

La disastrosa conclusione dell'ultimo congresso della Fred di Napoli, dove settarismo, patriottismo di gruppo, egemonismo, in una parola stupidità, hanno prevalso sul senso strategico, intelligenza politica, capacità di costruire vede il movimento delle radio democratiche rotto in tre tronconi.

Ma lo scontro politico va «assunto» non si può esorcizzare con condanne moralistiche nè si possono ricomporre fratture che ormai si stanno delineando nel paese. La Fred è nata quando il Pci era ancora all'opposizione, quando in molti credevamo a un ipotetico «sorpasso» al «governo delle sinistre», prima cioè al 20 giugno, dell'accordo programmatico fra Pci e Dc, prima dell'esplosione del movimento del '77.

L'accordo tra i vertici dei partiti, l'inesistenza di una opposizione istituzionale non sopprimono l'opposizione sociale, generano delle contraddizioni sociali, inasprite anzi dalla crisi economica e dalla gestione antipopolare di questa crisi.

La rottura, quindi, con le radio, emanazione burocratica del Pci, era prevedibile ed inevitabile. La seconda rottura, quella delle radio dell'autonomia operia, è stata senz'altro una sorpresa (...).

Le divergenze potevano essere contenute all'interno dei termini della battaglia politica e da sole non avrebbero dovuto portare ad una contrapposizione tale da condurre ad una frattura organizzativa. Ma al di là di contrasti di linea la Fred ha sofferto fin dall'inizio della sua esistenza, dei tentativi di essere cavalcata dai vari partiti e partitini che solo dopo una lunga pratica capivano come una struttua orizzontale, come il movimento delle radio democratiche è troppo collegato alla base per farsi controllare burocraticamente. Lo hanno capito tutti meno i compagni dell'autonomia operaia, che ormai entrati in un'ottica di partito, chiamando ad un appello demagogico le «radio di movimento» hanno tentato un'operazione di frazione dividendo i veri «rivoluzionari» dai falsi «rivoluzionari». Qualche radio è forse caduta nella trappola, ma dalle trappole ci si libera non appena si scopre il meccanismo. Quello che sconcerta è vedere come dei compagni tentino operazioni di potere, prepotenti e insultanti come tradizione nella Dc ed ora dai neofili del potere il Pci.

Comunque oggi la situazione è ormai questa: da una parte con il Convegno di Ariccia del giugno scorso il Pci ha costituto la sua associazione di radio, con l'intervento massiccio dell'Arci, della Lega delle cooperative ed uno schieramento di burocrati che minacciano di oscurare il sole con il loro grigiore; dall'altra, con riunione di «radio di movimento» tenutasi a Roma sempre in giugno, l'autonomia operaia ha costituito la sua struttura organizzandosi autonomamente i servizi e portando la spaccatura all'interno della Pubbliradio. Insomma, negli ultimi mesi è andata maturando una situazione per la quale, chiunque veda nella radio non uno strumento amplificatore della comunicazione sociale ma emanazione di linea e di cultura, sia proletario-rivoluzionaria (autonomia operaia) che progressista-democratica (Pci) ha creduto di costruire il suo strumento di propaganda, ha sacrificato il confronto e la crescita del movimento delle radio sull'altare della ferrea logica delle attività di partito. Il panorama come vedete, non è edificante. Non è però una buona ragione per restare con le mani in mano e lasciare la larghissima maggioranza delle radio senza organizzazione.

Queste radio senza padrone, nonostante gli insulti, le accuse da una parte di «estremismo» dall'altra di «centrismo» hanno con una costanza che rasenta la testardaggine nei piccoli centri come nelle grandi città, rappresentano un polo di aggregazione non settario. Hanno portato avanti l'esperienza della comunicazione liberata, lottato accanitamente, accumulato denunce, sopportato attacchi repressivi, attentanti ai compagni, arresti ecc., continuiamo ad essere il centro di questa esperienza, ed un punto di riferimento che non può essere soffocato. Per questi e per altri mille motivi; dobbiamo riorganizzarci, meditare sugli errori passati, ma continuare. Invitiamo perciò tutte le radio democratiche ad una riunione che si terrà a *Firenze il 13-14-15* di ottobre pronti, ovviamente a partecipare a riunioni di coordinamento indette da altre radio disponibili ad un progetto non settario ma rigorosamente disposto a combattere manovre egemoniche e demagogiche, devianti dalla funzione che ci siamo assunti.

Si allarga l'agitazione in conseguenza delle misure restrittive adottate

I precari in lotta anche a Torino

TORINO—Anche a Torino l'inizio dell'anno scolastico e cominciato per i lavoratori precari: sotto i peggiori auspici. Alla rabbia per l'abolizione dell'incarico a tempo indeterminato e la reintroduzione dei concorsi si è aggiunta quella per tutta una serie di provvedimenti che oltre a non garantire il diritto allo studio tendono a restringere ulteriormente i livelli occupazionali nella scuola. È il caso per esempio della circolare degli alunni nella formazione delle classi e che ha portato alla costituzione di classi superaffollate. Questo sopra tutto nelle prime classi delle medie superiori, proprio dove la selezione è più forte. Per non parlare degli handicappati, sul cui inserimento nella società vengono spesi fiumi di inchiostro e che invece con un'organizzazione scolastica del genere b vengono di nuovo emarginati. L'obiettivo da portare avanti in maniera concreta con la lotta. Una prima iniziativa è stata presa dalla sezione sindacale dell'Itc Rosa Luxemburg, che ha proclamato un'ora di sciopero e inviato una delegazione in Provveditorato proprio per l'ottenimento di questo obiettivo. L'alta partecipazione all'iniziativa testimonia di come il problema sia particolarmente sentito fra i lavoratori della scuola. Anche contro la riforma della superiore sono partite iniziative di lotta, come al magistrale Gramsci, e altre ne partiranno.

Qui a Torino questi problemi hanno trovato una sede di discussione non solo nel coordinamneto precari ma anche nei corsi abilitanti per audiolesi appena iniziati. I 570 partecipanti a questi corsi sono decisi a chiedere che essi siano abilitati a tutti gli effetti. Siccome si dice da più parti che si tratterà dell'ultimo corso abilitante, i frequentatori corsi verrebbero a trovarsi in una situazione di privilegio, in quanto anche nel caso rimanga il concorso, saranno trasformati in precari di lusso. Di fronte a simile prospettiva, come mai tutto sommato solo un esigua parte di disoccupati intellettuali si è iscritta a questi corsi? Semplicemente perchè essi rappresentano una sfacciata manovra clientelare avallata dall'ex-ministro Malfatti e che i sindacati hanno tenuto accuratamente nascosta. Grazie a Radio Città Futura che ha divulgato la notizia, un numero seppur minimo di laureati è riuscito ad iscriversi evitando che essi fossero appannaggio di poche anime elette. Si tratta ora di allargare la lotta e fare in modo che siano riaperte le iscrizioni ai corsi. A questo proposito una delegazione di massa dei precati si recherà in delegazione in Sovrintendenza. Ancora non è dato sapere quale sarà l'atteggiamento dei sindacati anche se c'è da rilevare rispetto ai mesi scorsi una certa tendenza al confronto. L'appuntamento per tutti i precari è per giovedì 5 di fronte alla Sovrintendenza alle ore 11. Ogni mercoledì dalle ore 18 trasmissione autogestita a Radio città futura.

Tulio Rapone

Roma: «È questa la riforma?»

Un nuovo attacco al diritto allo studio e alla università di massa sta per venire ratificato sotto forma di decreto legge dal governo e dai partiti della maggioranza. Si propone difatti, un decreto straordinario riguardante solo i docenti.

Questo dà l'idea di come s'intenda dividere la categoria separando docenti e non docenti, prospettando per questi ultimi un contentino salariale (chissà quando), rinforzando sostanzialmente le fasce più alte e puntando di fatto ad un rinvio del contratto. Unicità della funzione docente, tempo pieno, incompatibilità, non titolarietà della cattedra, sono solo alcuni degli obiettivi che la gran parte dei lavoratori si erano dati e che vengono completamente stralciati.

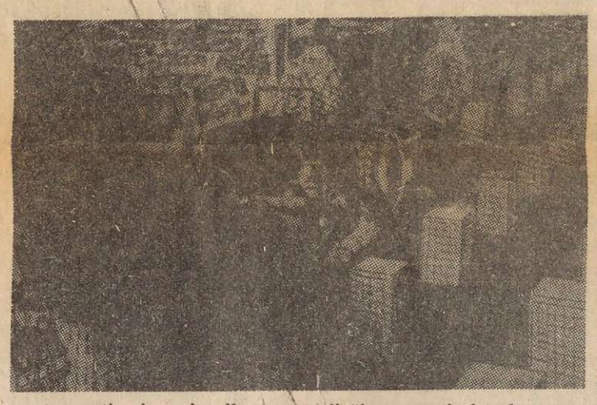
Con il meccanismo del concorso si ripropone un livello meritocratico e selettivo che vede un ricompattamento delle fasce più conservatrici.

Il decreto legge difatti propone un graduale licenziamento di vasti settori di lavoratori precari (assegnisti, contrattisti, borsisti) da una parte, «scordandosi» completamente degli esercitatori e borsisti Cnr dall'altra.

Mentre però, ci si «scorda» di questi lavoratori, si ripropone pesantemente il lavoro precario con l'istituzione di nuove borse di studio. Srà questa la nuova «riforma»? È necessario per questo che tutti i lavoratori, le strutture sindacali creino da subito grossi momenti di mobilitazione e di chiarimento perchè tutta la categoria possa rispondere compatta al processo di ristrutturazione

Denuncia degli inquilini delle case di V. Denti a Milano

Le drammatiche conseguenze prodotte dalla legge 392



MILANO - Il gruppo di inquilini delle case di V. Denti n1 e 2 hanno inviato al Presidente della Repubblica, ai due rami del Parlamento, e ai firmatari della legge 27 luglio 1978 n. 392 (sulla disciplina della locazioni di immobili urbani) una lettera di protesta per «le gravi conseguenze immediate che la normativa della legge ha provocato». «Non vi sarà certamente sfuggito - dice la lettera - che è praticamente in corso una svendita, da parte delle compagnie di Assicurazione e Immobiliari nonchè di privati, di interi immobili adibiti a appartamenti. Certamente ciò è da ricercare in diversi fattori tra cui probabilmente la non remunerativita della rendita legata alle nuove norme dell'equo canone e alla preoccupazione delle discussioni che le società o i proprietari dovranno affrontare con i propri inquilini. Nel caso specifico la società Ras (Riunione Adriatica di Sicurtà), ha ceduto, lo stesso giorno dell'approvazione della legge, un cospicuo numero di immobili tra cui i due siti di via Denti, di 111 appartamenti per un totale di circa 400 persone a una società fantomatica al cui recapito risulta un semplice studio di ragioneria. Dai prezzi di vendita degli appartamenti si può rilevare che i due stabili hanno un valore attorno ai 3 miliardi: il 15 settembre un'organizzazione di vendita immobiliare (la Della Valle & C. sita in P.za Missori) ha iniziato le vendite di questi appartamenti e ha contattato gli inquilini prospettando i costi di acquisto ed i tempi di pagamento. Il 21 settembre poi ha aperto ufficialmente le vendite facendo comparire sul *Corriere della Sera* del 22 la pubblicità relativa. In questo clima portato all'esasperazione dalle pressioni di urgenza formulate con abilità dai venditori si stanno vivendo drammi famigliari e di rapporti col vicinato. Famiglie che hanno grosse disponibilità finanziarie tentano di comperare appartamenti migliori occupati da altre persone, altre che vogliono allargarsi comprano la casa del vicino che non ha la possibilità di rilevare la casa dove per anni ha vissuto, persone anziane che vivono con una misera pensione da un momento all'altro si sentono dire che il loro appartamento è in vendita. È questo - chiede la lettera che gli uomini politici eletti quali nostri rappresentanti volevano? Vorremmo solo sapere quando saremo sfrattati, visto che è impossibile reperire oggi un apparatamento da affittare, dove potremo andare e che cosa potremo dire ai nostri figli». Gli inquilini invitano pertanto i firmatari a una modifica della legge 392 sulla base delle richieste già avanzate dal Sunia.

Ragazza tenta il suicidio: è il terzo caso in un mese

Perchè ancora a Villa Turro?

MILANO - Una ragazza di 17 anni, ricoverata da tempo a Villa Turro, una nota clinica psichiatrica milanese, ha tentato il suicidio gettandosi dalla finestra, mentre si trovava nel reparto-giorno durante la vista dei parenti. Per fortuna la caduta non ha avuto gravi conseguenzze e la ragazza, ora ricoverata all'ospedale Galeazzi, dovrebbe guarire in un mese. Solo un mese fa si era parlato di Villa Turro per due casi di suicidio verificatisi a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro. In quella circostanza la direzione della clinica aveva teso a minimizzare l'episodio, affermando che questo rientrava nel «rischio calcolato» di una terapia che puntasse a responsabilizzare il malato abolendo i letti di contenzione ed evitando un uso spregiudicato dei farmaci; inoltre veniva aggiunto, »Ogni anno abbiamo qui dentro una media di 5-6 persone che si uccidono».

Per analizzare un fenomeno così doloroso, non ci si può accontentare di una media statistica e l'impressione che abbiamo raccolto anche tra diversi lavoratori della clinica è che ogni volta che succede qualcosa del genere la tendenza sia di mettere tutto sotto silenzio, di non interrogarsi realmente sul perchè di questi episodi. Si lamenta la mancanza di un rapporto equilibrato tra malato e personale sanitario, si continua a non considerare il ruolo che come struttura privata la clinica si trova a svolgere.

Ora l'assistenza viene erogata anche ai mutuati e quindi non è più tanto vero che Villa Turro sia la clinica per i più ricchi, ma resta da considerare che in seguito all'attuazione della legge 180 sulla chiusura dei manicomi, queste strutture private tendono a gonfiarsi con tutte le conseguenze che ne derivano, nel servizio e nella cura relamente prestati al malato.

Nessun ospedale milanese ha applicato la nuova legge

Gli operatori psichiatrici di Niguarda dicono: Basta!

MILANO - «*Abbiamo voluto questo incontro per sancire ufficialmente la fine della politica di attesa che finora abbiamo seguito , non è possibile continuare a tamponare la situazione, non ha vera,ente senso*». Questo lo scopo della conferenza stampa convocata ieri mattina dagli operatori psichiatrici frll'Odpedale di Niguarda, nel documento introduttivo su legge: «*All'indomani dell'entrata in vigore della nuova legge psichiatrica [legge 180 - 17 maggio '78], la Divisione Psichiatrica dell'Ospedale di Niguarda e la Guardia del Policlinico si trovarono di colpo costrette a sopperire alla domanda dell'utenza psichiatrica per l'intera provincia di Milano* [...] *La Regione Lombardia indicò gli ospedali che entro il 17 luglio '78 avrebbero dovuto approntare i servizi psichiatrici dotati di quindici letti ciascuno. Per la Provincia di Milano vennero designati 22 ospedali. In particolare, per il territorio della metropoli, vennero indicari, oltre a Niguarda e al Policlinico, : l'Ospedale Fatebenefratelli, l'Ospedale Sacco di Vialba, l'Ospedale San Carlo*». Ma tutto è rimasto fermo, in nessuno degli ospedali è stata creata una divisione psichiatrica ad eccezione dell'ospedale di Rho che ha predisposto 6 letti (bloccando in compenso tutto il lavoro sul territorio), a Magenta c'è un gruppo di infermieri già designati al servizio che non svolgono altra funzione che quella di rispondere al telefono, al Fatebenefratelli qualcuno dice che è tutto pronto e che il reparto aprirà lunedì, ma di quale lunedì si tratti non è chiaro

He al Niguarda si viva una situazione estremamente pesante si vede anche passando in corridoio, cisono barelle per terra, e i ricoverati ieri arrivavano a 47 mentre la legge parla di un «tetto» massimo di quindici letti. Ci sono inferriate alle finestre, porte chiuse a chiave, malati in totale stato di abbandono: un vero e proprio manicomio.

«*Noi non riusciamo ad avere alcun rapporto con i malati, siamo qui solo a fare i carcerieri*» dice un infermiere e prosegue: «*hanno chiuso i manicomi grandi per aprirne tanti piccoli*». In realtà «*i manicomi grandi*» non li hanno chiusi. All'Antonini continuano a starci 700 degenti e circa 190 stanno anche al Paolo Pini, Ciò che è cambiato è che i ricoveri coatti li fanno soltanto a Niguarda e Policlinico, che di conseguenza sono sottoposti a un vero e proprio «tour de forze», mentre i vecchi ospedali psichiatrici risultano parzialmente inutilizzati. Al Niguarda esisteva già una guardia psichiatrica anche prima dell'entrata in vigore della legge, ma ora il tipo di ricovero è estremamente diverso, mentre una volta di «curava» tossicomani, alcolizzati, tentati suicidi, oggi si ricoverano malati psichiatrici gravi, ma il numero del personale medico e paramedico è rimasto identico col risultato che legano i pazienti e li imbottiscono di farmaci e succedono poi «fatti spiacevoli» come quello di ieri notte: una paziente ha picchiato violentemente una manovella per alzare le tapparelle sulla testa di un altro degente.

Ma fino a che punto l'introduzione di una nuova psichiatria è legata solo alle strutture? Un giovane ricoverato ci dice: «*Certe volte mi fanno punture che mi mandano in coma, non capisco più nulla, adesso che non sono sotto l'effetto della puntura riesco a parlare, sto bene*». E un altro: «*Io qui ci sono venuto volontariamente, ma adesso me ne voglo voglio andare. Voi dovete fare qualcosa, me ne voglio andare da qui*» Una ragazza ci viene incontro, è tranquilla in un modo innaturale: «*Sto bene, volevo dirvi che mi sono trovata molto bene qui. Quando sono entrata ero molto depressa non riuscivo neanche a parlare e adesso quando voglio uscire chiedo il permesso e mai nessuno me lo nega*». Ovviamente «*uscire*» significa per Lavinia andare nel cortile dell'ospedale, nei giardinetti che dividono i grandi edifici di stile fascista dell'ospedale di Niguarda quando verrà dimessa tornerà a fare la maestra e forse un giorno ci incontreremo sul tram. «Fai anche il Serenase?» le chiede il medico che ci accompagna. «si» risponde.

Una donna va a chiedere di abortire e può trovarsi di fronte un medico obiettore o ad un abortista, una «*depressa*» può trovarne uno che usa terapie a base di farmaci o uno che li rifiuta. Dire come si è fatto ieri mattina che per la psichiatria pubblica il problema è essenzialmente di strutture è falso, è una semplificazione gtatuita che non aiuta a risolvere un problema così complesso. Quanto al fatto che esiste una carenza di strutture straordinaria dovuta al totale disimpegno degli altri ospedali e della Regione Lombardia, responsabile delo stato di applicazione della legge 180, è un dato che non ci può purtroppo stupire. Nella parte finale del documento degli operatori psichiatrici si legge: «*Ci riserviamo dunque a breve scadenza di procedere a tutte quelle iniziative, legali o di altro gener, a volte a garantire l'applicazione della legge e di provvidenze assistenziali di cui dovrebbe beneficiare la comunità*».

Purtroppo gli operatori psichiatrici di Niguarda non hanno saputo precisare cosa questo significherà nella pratica « *fine della politica d'attesa*» va bene, ma è necessario passare a ll'artacco.

Stefania Fuso Nerini

TRIESTE
Sempre gravi i bambini intossicati

TRIESTE—Dei ventinove bambini intossicati la settimana scorsa per una infezione intestinale, solo tre sono stati dimessi nelle ultime ore, mentre per alcuni le condizioni permangono gravi. L'infezione fu contratta nella scuola materna statale col comprensorio psichiatrico, e dovuta a cibi avariati: tutti i ricoverati da poco «usufruito» del servizio di mena della stessa scuola. Oltre ad essi, il fenomeno tende ad allargarsi: è recentisima la notizia del ricovero della madre di uno dei piccoli nel medesimo ospedale, nel reparto delle malattie infettive.

ROMA
Assemblea delle donne

ROMA - Contro la presenza della polizia al Policlinico, dopo lo sgombero del reparto occupato dalle compagne. Contro la provocatoria condanna della compagna Alberta Rossi, arrestata durante il «raid» effettuato dalle forze dell'ordine. Per imporre in prima persona il nostro diritto ad abortire. Per non abortire più: il coordinamento dei collettivi femministi zona est convoca per venerdì 6 ottobre alle ore 17 nell'aula 1 di lettere dell'Università, un'assemblea del movimento delle donne. Aderiscono i collettivi di S. Lorenzo e del Policlinico e il coordinamento dei consultori.

EQUO CANONE
Iniziative di lotta e seminari

MILANO— Nel quadro delle iniziative di lotta e dei seminari che l'Unione Inquilini sta organizzando in vista della definitiva entrata in vigore della legge 392 per l'equo canone, sabato 7 ottobre nella sede dell'Unione Inquilini via de Amicis A Milano (Tel. 02-8323515) si terrà alle ore 9,30 un seminario regionale sull'equo canone. Contemporaneamente si riunirà un coordinamneto regionale che affronterà il problema del canone sociale e della legge 513. Nella stessa sede saranno distribuiti i nuovi opuscoli illustrati della legge 392 (Disciplina delle locazioni urbane) redatto dalla stessa Unione Inquilini e distribuito al prezzo di l.800.ò

MAFIA
Comunicazioni giudiziarie per il «rispetto» a Di Cristina

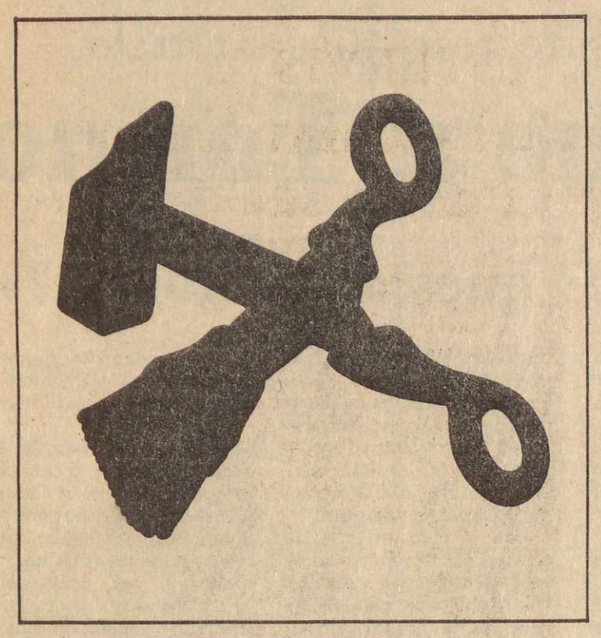
CALTANISETTA - Cinquantuno persone sono state denunciate in relazione ai funerali del boss mafioso Di Cristina, ucciso a Palermo il 29 maggio. Alla funzione avevano partecipato settemila persone; l'eco di questa grossa dimostrazione «di rispetto», contornata dalle bandiere abbrunate della Democrazia Cristiana, alla quale Di Cristina era legato, e la sospensione delle attività scolastiche del paese, avevano provocato un'interrogazione parlamentare di Mimmo Pinto, a cui il sottosegretario alla Pubblica Istruzione aveva risposto sostenendo che in quell'occasione non vi era stata nessuna sospensione delle attività didattiche. Dopo le indagini, protrattesi per lungo tempo, sono ora partite le cinquantuno denunce, per interruzione di pubblico servizio. Tra i nomi dei denunciati anche l'assessore democristiano alla Sanità, Pistone, e il segretario del Partito Socialista italiano, Gentorbi, oltre i nomi dei presidi di quattro scuole. Il Pistone, impiegato anche all'Ente minerario siciliano, è accusato di abuso di potere per aver dato ordine ad alcuni operai di mettersi a disposizione della famiglia Di Cristina, nel trasporto di corone e fiori, durante il corteo funebre.

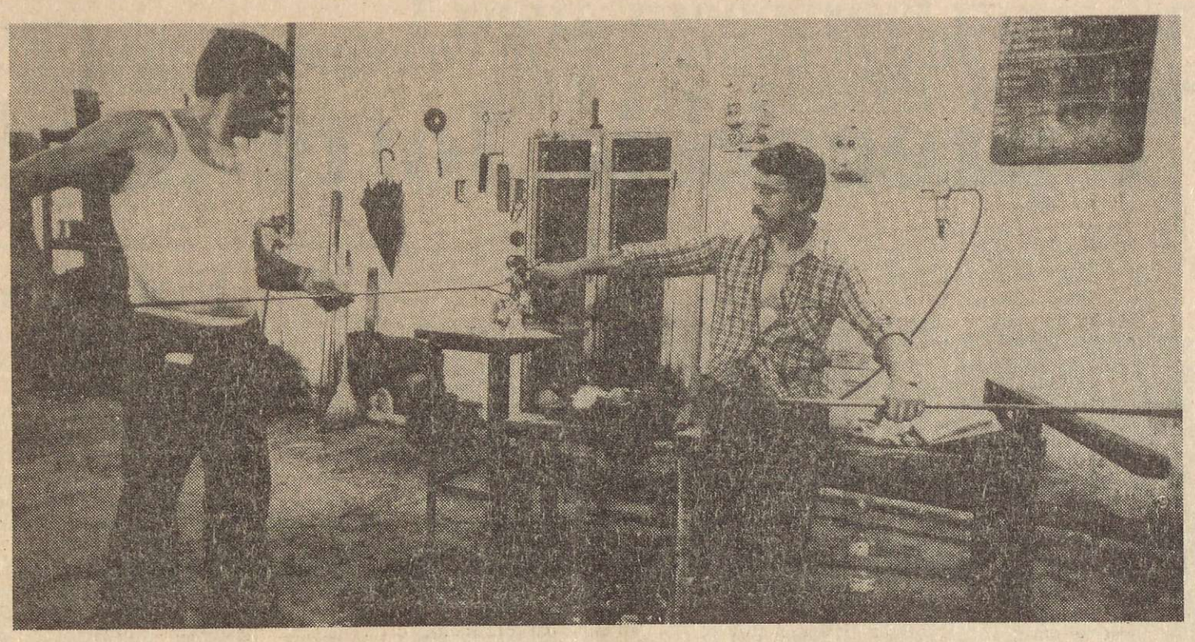
INTERPELLANZA
L'operazione NATO, minaccia alla pace

ROMA - Il senatore pasti, della sinistra indipendente, vuole sapere quale azione il governo italiano intende svolgere in ambito Nato e nazionale per «*rovesciare la strategia della tensione e della corsa agli armamenti incentrata sulla minaccia di un'aggressione militare della Nato sul patto di Varsavia, resa evidente e credibile* - afferma l'ex generale dell'aeronautica in una interpellanza rivolta al ministro della difesa - *dalle esercitazioni annuali di massa volute dal gen. Haig*»

L'indipendente di sinistra vuole anche sapere quale azione il ministro della difesa farà per avviare una strategia di pace, di distensione ed disarmo, «*sostenuta da azioni concrete e non soltanto da affermazioni false e ipocrite come ha fatto fino ad oggi*».

Nell'interpellanza, egli premette che uno dei maggiori giornali americani ha scritto, nel settembre scorso, che alla esercitazione Nato «*autumn forge*» partecipano 323 mila soldati di 12 nazioni alleate (a questo proposito egli chiede di conoscere se le forze armate italiane vi partecipano e, in caso affermativo, la loro entità «*qualitativa e quantitativa*»); che la parte principale di queste esercitazioni si svolge lungo la frontiera fra le due Germanie; che le analoghe esercitazini del patto di Varsavia impegnano meno di 25 mila soldati.





I cento giorni dell'economista

L'ombra della Certosa: economia e politica dal dopoguerra a oggi

La crisi dell'economista e del suo ruolo è stato il tema dominante del convegno svoltosi nei giorni scorsi a Pavia, all'ombra di una Certosa che ha indubbiamente accentuato la rigida ortodossia e lo spirito fideistico di parte degli intervenuti un dibattito promettente quanto al tema: «Economisti e politici: scelte politiche e teoria economica in Italia, 1945/'78», ma deludente quanto all'impostazione e al tono delle conclusioni raggiunte. Già dalle prime comunicazioni sono emerse le differenze e le frizioni insanabili non solo delle diverse scuole di appartenenza dei singoli, ma tra lo stesso spirito con cui questi apprendisti stregoni di una scienza del tutto attuale affrontano, aggrediscono o trascurano, la realtà con la quale dovrebbero fare quotidianamente i conti. E la scissione tra teoria e prassi, tra scienza ed ideologia, assunta come ipotesi di lavoro da ribaltare, è riemersa al contrario come postulato e filo conduttore del «ruolo dell'economista».

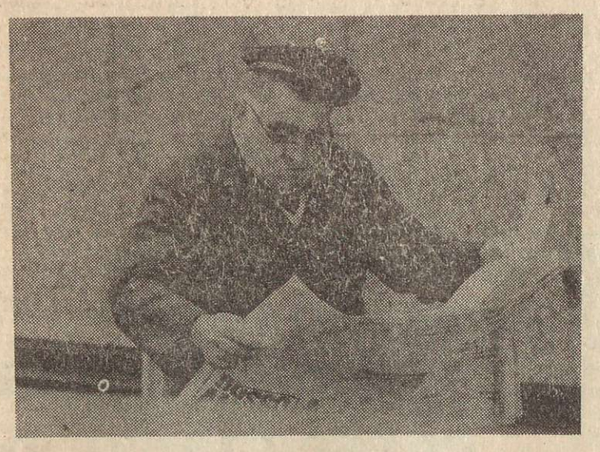
Lunghini, Spaventa, Pedone, Vicarelli, De Cecco, Salvati, Graziani, sono i nomi di alcuni cultori di tale religione da vecchia data; ignoti ai più, data la «pregnanza» della loro missione *di vestali della teoria economica, sono le teste d'uovo* alle quali siamo costretti a ricorrere, fiduciosi, per interpretare e capire le trame e i fili che legano le attuali scelte politiche, il ruolo di partiti e sindacati in questo periodo oscuro di crisi. Di una crisi nella quale essi stessi sono coinvolti, anzitutto in termini di identità; il «sacrificio» dell'economista, oggi, sta nel confrontarsi con la prassi e la vita quotidiana. *«La nostra unica prospettiva, oggi, è la adesione ad un partito socialdemocratico e riformista»*, ha sostenuto Salvati al termine del convegno; *«se non troviamo una definizione concreta del nostro ruolo saremo destinati a scomparire»*. Fortunatamente non tutti concordano con la prima posizione, infatti *«un lago di sangue ci separa e ci divide da tali figuri»*, ha ribadito Convenevole (uno dei giovani eretici) ai santoni ufficiali. E tale asserzione ci trova d'accordo; della scomparsa di certa genìa dalla indubbia collocazione politica saremo in pochi a risentirne.

Ma proviamoci a ripercorrere le tappe di questi incontri certosini, che hanno senz'altro contribuito a far chiarezza su una figura sacra ed ancora intoccabile dei nostri giorni, scomparso ormai l'intellettuale complessivo e venuta meno la fiducia nella neutralità della «scienza economica» e dei suoi strumenti.

La mancanza di strumenti di analisi, in grado di proporre le riforme, di gestire una alternativa alla crisi pone oggi in discussione la rilevanza ed il significato della teoria economica, il suo rapporto con la politica economica, la sua neutralità rispetto alle scelte complessive. Le quali, se debbono rispecchiare la coerenza interna delle teorie che le sottendono, sono il banco di prova della loro validità e della scelta politica e di classe di fondo, in quanto la divisione tra ideologia e prassi viene ancor prima della distinzione tra conservatori riformisti e rivoluzionari. E se l'obiettivo specifico dell'ideologia è stato *l'integrazione* del sistema, oggi è alla disciplina che essa tende: all'ordine, al consenso ai sacrifici contro tale *«economia della restaurazione»* occorre oggi fare una *«economia politica della transizione»*.

Progetto socialista e neo-liberalismo

Ma come derivare un progetto socialista dall'attuale indirizzo neo-liberista, ovvero come pervenire a quell'emancipazione dagli strumenti e dal metodo dell'ideologia borghese, nel momento in cui con *«transizione»* si indica non già una fase intermedia, funzionale al ribaltamento ed al superamento di un dato modo di produzione (il capitalismo), ma il tramite alla *restaurazione* delle condizioni necessarie al funzionamento del meccanismo di accumulazione ed al profitto? *«Finchè non ci muoviamo nell'ottica di un compromesso tra le due linee di fondo del pensiero economico* (una teoria keynesiana, una neo-classica, ed un'altra socialista non-omogenea) *saremo sempre sconfitti»*. La vera alternativa resta fra chi sostiene la possibilità di affrontare uno studio tecnico-neutrale-su un oggetto definito (l'esempio di Spaventa e dell'apologetica borghese) e chi, al contrario elabora un discorso più complessivo ed articolato, tentando un collegamento tra la teoria, il metodo, gli strumenti analitici ed operativi da un lato, - *l'economia* - le scelte, gli interventi politici dall'altro, per pervenire alla marxiana *economia politica*. Se questo secondo percorso resta per ore confinato nell'ambito teorico, denunciando lo scollamento tra *«economia e società»* meglio tra *«economia e politica»*, è dalla prima soluzione che occorre prendere le distanze, in quanto mistifica i presupposti analitici per presentarsi come oggettiva. La storia di questi ultimi anni e, non ultima, l'incapacità del sindacato e dei partiti della sinistra di presentare un progetto realmente *alternativo* e di *movimento* ne denunciano palesemente i limiti e le connivenze col sistema. Alla proposta di Napoleoni e Magri del *«fronte unito»* degli intellettuali, preferiamo *l'aggregazione e l'opposizione reale delle forze sociali*, perchè la sconfitta è già passata più volte sulla classe operaia; nei termini di inflazione, deflazione, distribuzione del reddito, politica industriale. E gli economisti hanno dato il loro contributo nell'individuare nel costo del lavoro, nel controllo della manodopera e della dinamica salariale i cardini sui quali poggiare la futura ripresa, forgiare le loro teorie.



Priva di un referente politico alternativo e di classe, l'economia viene soffocata secondo un'epistemologia, una metodologia, una sociologia della conoscenza; e studiata di per se stessa; mentre *«l'analisi economica rimane un riferimento importante nell'esperienza e nella consapevolezza degli economisti»* (Salvati); è ridotta ad economicismo, a strumento *«che si ritrova... è un conflitto sulla distribuzione del reddito, in questa includendo anche fenomeni molto vicini alla sfera della produzione»*. Se il problema di fondo, come sostiene Salvati, sta nell'*«assenza di una struttura di consenso e autorità sufficiente a frenare e coordinare le domande dei grandi gruppi sociali assegnando limiti precisi alle domande provenienti dalla società e sottomettendole alla disciplina delle risorse esitenti»*, tale problema si rivela purtroppo prossimo a soluzione, grazie all'attento contributo degli economisti la programmazione suggerita dal piano Pandolfi (che impone seri vincoli ai salari ma consente la massima libertà al mercato), le scelte antiinflattive ma deflattive (miranti quindi a contenere la crescita dei consumi interni) la redistribuzione dei redditi a favore dei ceti medi e dei profitti, avallate dal sindacato e dalla sinistra istituzionale, mettono a nudo la concezione di fondo che anima le stesse forze dell'*«opposizione»*.

Tasso d'accumulazione e classe operaia

Mai prima d'ora la scissione tra l'*«assetto politico-costituzionale»* ed il *«sistema economico capitalistico»* era stata così forte da proporre una restaurazione del sistema un sostegno al meccanismo di accumulazione, nei termini di una programmazione che poggia sulla profittabilità; che, quindi, è una contraddizione in termini. Tuttavia l'accettazione del mercato e dell'efficienza è un'acquisizione fondamentale per la stessa sinistra, che sposta piuttosto il problema della programmazione verso una concezione dualistica del mercato; ove è possibile separare la sfera del processo produttivo (la cui efficienza è garantita dall'impresa privata) dalla sfera della domanda, da controllare e indirizzare secondo le esigenze della prima e la soddisfazione dei consumi, elementi tra loro spesso contraddittori. Allora inflazione, distribuzione del reddito, accumulazione (quindi investimenti ed occupazione secondo un processo logico ma difficile da tradurre in pratica) diventano gli strumenti per rendere possibile un progetto solo apparentemente concertato, concordato in sede politica con la cooptazione della classe operaia. In questo senso si può affermare che *«il processo di accumulazione sempre più centrato sulla dipendenza della società è diventato anche fortemente dipendente dalla società»*. L'attuale crisi economica coincide con la crisi della teoria economica nella misura in cui quest'ultima non fornisce nè gli strumenti interpretativi nè la prospettiva d'uscita da una situazione comprensibile solo qualora si «individuino gli effetti economici delle devianze dell'agire sociale»: dentro e contro l'economia. Dentro e contro l'attuale meccanismo di sviluppo.

La notte delle vacche nere: il pretesto del costo del lavoro e le larghe intese

In ciò risiedono i limiti delle proposte elaborate dalla sinistra e dal sindacato negli ultimi anni, caratterizzati da elementi comuni e ricorrenti. Riportiamo le conclusioni alle quali è pervenuto il dibattito a questo proposito. In primo luogo, occorre osservare come alla capacità di analisi delle condizioni del nostro paese non fa riscontro un'eguale capacità propositiva in termini complessivi dato lo scollamento tra gli *interventi congiunturali* e le autentiche rivendicazioni di *«trasformazione strutturale»* del sistema.

In secondo luogo, la sfera dell'opportunità politica, senza la quale l'esperienza sindacale italiana non si distinguerebbe dall'esperienza tradeunionistica, spesso predomina e condiziona le scelte economiche.

In terzo luogo, ogni volta che il sindacato chiede una svolta nella politica economica nazionale offre in cambio la garanzia di non contrastare il meccanismo dell'accumulazione capitalistica (il «produttivismo» di cui si parla fin dai tempi del «piano del lavoro» del '50) e l'impegno a contenere le rivendicazioni tradizionali (i «sacrifici» della classe operaia).

Infine, quando il sindacato antepone alla lotta di fabbrica le «proposte globali» più ampi e consistenti si fanno gli influssi della cultura, delle idee politiche e della produzione teorico-scientifica esterne alla tradizione del movimento operaio, e maggiore è il consenso dei gruppi dominanti.

Proprio per questo i modelli teorici sottostanti alle proposte sindacali sono lo specchio più o meno fedele del livello della produzione scientifico-economica acquisita non solo all'interno della sinistra, ma nelle diverse correnti intellettuali degli economisti, all'interno ed in margine ai partiti.

Proprio per questo occorre oggi far chiarezza sul ruolo dell'economia, sul significato delle proposte e delle teorie sottostanti, sulla funzione della scienza economica e degli economisti, insistendo sulla non-neutralità degli assunti di base e delle formulazioni propositive.

Se il criterio di validità di una teoria non deve essere confinato a valutazioni scientifiche od alla sua coerenza interna, occorre dunque demistificare la neutralità, l'oggettività; quindi confrontarla con la realtà, con le posizioni politiche e l'incidenza sul movimento, al di là della logica dell'ermegenza.

Perchè il «lago di sangue» che ci separa dai cultori ufficiali di tale scienza non consiste solo in una differente impostazione teorica; ma si misura nelle scelte di ogni giorno, nei progetti di sviluppo e di emancipazione, nei piani governativi, nella nostra capacità di ricondurre elementi diversi ad una visione complessiva ed alternativa. Allo sviluppo delle forze produttive, al sostegno del capitalismo, all'accettazione della logica del mercato come presupposti all'emancipazione della classe operaia, a questa visione *«machiavellica»* (Salvati) dobbiamo saper rispondere con elementi precisi e concreti. Rifiutando le manovre di contenimento del costo del lavoro; le accuse al comportamento irresponsabile dei nostri padri, causa della disoccupazione attuale; le fumose strumentazioni teoriche che tuttavia trovano sempre il modo di tradursi in pratica nei modi e nei tempi voluti. Ed uscire da una notte in cui tutte le vacche sono nere, rimettendo il mondo sui propri piedi; lasciando gli economisti a discutere all'ombra della Certosa.

Paola Elia

L'«arte del fare da sè» a quattro mani tra Dc e Pci

È vero, è falso. Messa la questione in questi termini, poco resta all'improvvisazione: tutto rientra in una casistica delineata da precisi criteri di verità. L'utilizzazione di questo schema per lo studio della società (classi, produzione materiale e riproduzione sociale, sviluppo e sottosviluppo) si rivela inconsistente e terribilmente sciocco. Prendiamo un esempio a noi vicino: la «razza padrona», la «nuovissima classe» ecc. Sembra un fatto ormai assodato, scriveva Giorgio Galli su *Repubblica* di martedì, che «il settore produttivo produce un surplus col quale vengono assicurati utili elevati al settore creditizio e coperte le perdite di numerose aziende assistite, dall'Iri alla chimica»; però, aggiunge, «il settore creditizio non è affatto espressione di un capitalismo finanziario privato...Si tratta di un settore sostanzialmente pubblico...Un sistema costruito dalla Dc, avallato dai partiti della sinistra e dai sindacati, sulla base della convinzione che l'estensione del settore pubblico in economia fosse un passo avanti verso il socialismo e che in questo modo si creassero comunque nuovi posti di lavoro».

Questa lunga citazione ci serve almeno per tre buoni motivi. È convinzione comune che l'inflazione non possa esser studiata al di fuori del contesto politico (vedi Convenevole); che la teoria implicita in una certa politica economica invece di un'altra è legata a doppio filo col finalismo della politica; che infine, per raggiungere una tappa intermedia della costruzione del socialismo partendo ingenuamente dai batteri di socialismo seminati dallo stato assistenziale, si possono *scontare* gli stessi effetti negativi dell'intervento. In campo marxista deriva dalla maldigerita assimilazione della teoria dello sviluppo delle forze produttive costrette (ma nello stesso regolamentate) dal capitalismo monopolistico (di stato) ultimo gradino (vedi la tradizione da Lenin a Pesenti) del capitalismo; rush finale del Giro della Transazione.

Vi sta sotto una concezione dello sviluppo storico unilineare (padre putativo lo Stalin di «Materialismo storico materialismo dialettico») che usufruendo delle leggi della dialettica storico-logica spiega il processo di avvicinamento alla meta socialista per tappe successive. Per esemplificare: quando Mariano D'Antonio al convegno di Pavia afferma che la teoria economica di cui abbisognamo è una teoria economica della transizione, si pone nettamente in questo filone. Il processo storico in atto nel nostro paese (sarebbe un errore madornale estenderlo alla Germania o agli Usa) deve riflettersi (o rispecchiarsi) nell'analisi teorica. L'economista che studia il processo e il processo stesso vivono una situazione affatto particolare in cui sono date due soluzioni: o l'economista segue i fatti e li annota; oppure delinea la possibilità di una rivoluzione dall'alto. Nel primo caso si presuppone che le leggi storiche siano valide per se stesse; nel secondo caso si punta sulla forzatura politica: il comando della politica sulla società civile. In ambedue i casi alla riflessione economica vien tolta la sua specificità, la sua autonomia, poichè l'economico o vien inglobato nel più generale processo storico nel quale regnano sovrane le grandi leggi della dialettica storica; oppure compie una teorizzazione alla Tronti o alla Cacciari (tra stalinismo e «volontà di potenza»).

Più problematica, invece, è la posizione di Lunghini, che nella

relazione introduttiva risveglia la coscienza infelice dell'economista-intellettuale, diviso fra il ruolo del segretario del principe e quello del bricoleur. La tematica, trattata con indubbia verve, non è stata colta in tutta la sua portata. Scontato il fatto, come giustamente asserisce Convenevole, che ogni teorizzazione prima ancora d'essere la sistematizzazione concettuale di un problema è la presa d'atto di fatti e metodi congrui alle premesse di valore (politiche) più o meno esplicitate, il minimo comun denominatore degli interventi ha ribadito il problema posto più che affrontarlo nel suo spessore politico dottrinale. Così non può stupire la rarefazione con cui è stata accolta l'affermazione di Vianello sulla strana umanità dei giudizi e del ruolo dell'economista emersa dal dibattito; quasi una scelta per acclamazione di un lavoro teorico al servizio dell'intesa politica.

Oppure la polemica di Convenevole con Modigliani: non facciamoci illusioni, ha detto, anche qui si fa politica; se non ermegono discorsi politici è per una forma diffusa di falsa coscienza, una specie di «influenza consensuale» attorno al progetto di stabilizzazione politica. Ad accogliere la sfida, in un certo senso, è stato Michele Salvati. Per Salvati l'intera questione è da mettere con i piedi per terra. In due parole: a parte i richiami impliciti a Khun e Popper, Salvati si è diffuso su quello che chiamerei il marxismo della Torre Effeil, cioè una struttura concettuale monolitica analoga al monolitismo della politica pcista. Il marxismo emerge come pensiero totale per cui vale la sequenza: pensiero totale-rivoluzione totale-stalinismo. Per contro, afferma, quello che ci occorre è una struttura concettuale aperta fondata su alcune linee guida al cui interno possano effettuarsi le combinazioni più disparate di teoria e fatti. L'aspetto positivo dell'intervento di Salvati sta nella preoccupazione antidottrinale; quello negativo in un modello di ricerca che di fatto esime da qualsiasi coerenza interna. Ed è questo il nodo gordiano del dibattito. Il marxismo, come è noto, e come ce lo hanno insegnato, è in realtà, scrive Hobsbawn, la storia di più marxismi. Non solo nell'accezione eurocomunista, ma nella stessa trasformazione teorica. Così se è ben difficile mettere sullo stesso piano scientifico «La questione agraria» di Kautsky e le sue elaborazioni sull'ultraimperialismo, è altrettanto letale far un fascio della produzione teorica di Hilferding e metter nel sacco «Il capitale finanziario» e gli scritti del periodo di Weimar. D'altra parte il limite implicito della vulgata piciista lo si trova nell'ambivalenza della politica del Pci: partito di lotta e di governo; partito che ha messo la sordina alla cultura terzainternazionalista e stalinista per suonare i pifferi del compromesso storico, costretto a mediare un'ideologia di rottura con una di stabilizzazione politica. Ma a questo punto, allora, più che fare un discorso sul marxismo totale e totalitario, alla Craxi, è il caso di fare un discorso sui marxisti, su Pci e intellettuali, su come la premessa (di valore) sulle sorti della società italiana si ritaglia di volta in volta pezzi e bocconi di teorie eterogenee; esempio illuminante è il libretto sul «Progetto a medio termine», uno strano miscuglio di ideologia dell'apparato keynesiano tradizionale. In fin dei conti, e per assurdo, l'economista bricoleur, il bravo artigiano che forgia strumenti di lavoro e valori d'uso per il proprio consumo, è proprio l'intellettuale organico piciista; esperto nelle sciarade (mettere d'accordo Gramsci e Andreotti) oppure nell'indovina chi è costruito per trattini di penna, gioco e delizia dei più piccini. Ma la falsa coscienza è dura a morire. Tortorella, in un recente intervento a Genova, ribadiva la centralità dell'analisi scientifica applicata alle scienze sociali, ed allo studio del marxismo in particolare. Siamo alle solite. La nottola di Minerva si leva a volo sul far del tramonto: si sistematizza la tradizione e la si traspone nel tabernacolo.

Corrado Bevilacqua

Documentazione

A Roma con la diplomaCIA

Rispetto alla lista di agenti della Cia che abbiamo pubblicato sul *QdL* di domenica 24 settembre pensiamo di poter aggiungere qualche breve nota biografica su alcuni dei «diplomatici» ancora operanti in Italia:

Montgomery Hugh, nato il 29 novembre 1923. Militare dal 1942 al 1945 nel servizio informazioni dell'Us Army; dal 1935 al 1961 nel Dipartimento della Difesa/ Esercito; successivamente nel Dipartimento di Stato. Come «diplomatico» è stato ad Atene, Mosca, Roma, Parigi, e di nuovo a Roma (accreditato presso il governo italiano dal 2 novembre 1975). Segnalato da *L'Espresso* come «chief station» (cioè come responsabile locale della Cia) già dal gennaio 1976, abita oggi a Roma in via S. Alberto Magno 9.

Alhimck Daniel nato il 15 ottobre 1926. Servizio militare nel corpo dei marines dal 1944 al 1946; successivamente (1950/61) ricercatore presso il Dipartimento della Difesa/Esercito; dal 1961 nel Dipartimento di Stato. Prima di *arrivare in Italia, «diplomatico» in Olanda e in Giappone.*

Berg John nato l'11 maggio 1927. Servizio militare (1945/46) nell'Us Army; dal 1949 al 1951 nel servizio informazioni dell'Esercito; dal 1956 nel Dipartimento di Stato. Prima dell'attuale permanenza nel nostro paese, già «diplomatico» a Roma, Varsavia e Vienna.

Boies Robert, nato il 21 novembre 1921. Capitano nel servizio informazioni dei marines dal 1942 al 1946; successivamente (dal 1949 al 1959) in quello del Dipartimento della Difesa/Esercito dal 1960 nel Dipartimento di Stato. Espulso nel 1962 dall'India, è stato funzionario presso l'ambasciata Usa a Beirut.

Calingaert Micheal, nato il 17 settembre 1933. Perfetta conoscenza di tedesco, francese e italiano. Nel 1955/56 ha studiato a Colonia; dal 1957 nel Dipartimento di Stato. Prima di essere accreditato in Italia (il 5 agosto 1975 come «ministro consigliere»), è stato come «diplomatico» a Mogadiscio, Brema e Colombo.

Devereux Robert, nato il 9 dicembre 1922. Dal 1942 al 1946 nel servizio informazioni dell'Us Army dal 1946 al 1954 e dal 1957 al 1963 nel servizio informazioni del Dipartimento della Difesa/Esercito; dal 1965 nel Dipartimento di Stato. Libero docente presso la Hopkins University, è stato per la prima volta in Italia nel 1963, tornando come «addetto» il 2 settembre 1970.

Gale Charles nato il 21 gennaio 1925. Studente a Basilea dal 1949 al 1950; successivamente (dal 1952 al 1961) si è interessato dei rapporti fra il Dipartimento di Stato e il Dipartimento della Difesa/Esercito, Nella sua carriera «diplomatica» c'è una presenza a Vienna come «funzionario politico».

Greene Harris Carl, nato il 22 ottobre 1921. Servizio militare dal 1942 al 1946 nell'Us Army; dal 1946 al 1948 capo della sezione per i rapporti all'interno del governo militare statunitense (durante l'occupazione alleata dell'Austria); dal 1949 al 1951 nel Dipartimento di Stato; dal 1951 al 1964 ufficiale operativo nel Dipartimento della Difesa/Esercito; dal 1964 nuovamente nel Dipartimento di Stato. Presenze «diplomatiche» a Vienna, Roma ed Atene.

[*1 - Continua*]

Chiesta la pena di morte per i sindacalisti tunisini

Il regime di Burghiba non lascia nulla di intentato per mantenere il traballante potere contro la pressione delle masse

Nel processo davanti alla corte di sicurezza dello stato tunisino a carico dei principali dirigenti sindacali accusati di essere i responsabili delle tragiche vicende del 26 gennaio scorso, il pubblico ministero ha chiesto nell'udienza di ieri l'applicazione dell'articolo 72 del codice penale che prevede la pena di morte.

I fatti dai quali trae origine l'accanimento del regime di Burghiba contro i sindacalisti sotto processo risalgono, si ricorderà, allo siopero generale di protesta contro il carovita organizzato dall'unione Generale dei lavoratori tunisini (Ugtt) il 26 gennaio di quest'anno. Durante quella giornata di lotta scoppiarono scontri fra polizia e dimostranti; ci furono 52 morti (secondo i dati ufficiali, in realtà parecchie testimonianze concordano nello stabilire il numero fra 300 e 400). Il governo tunisino (che si definisce socialista e fa parte dell'Internazionale socialista) sostenne allora e sostiene tuttora, che lo sciopero e gli incidenti rientravano in un progetto di insurrezione organizzato dall'Ugtt il cui segretario generale per il quale ieri è stata chiesta la pena di morte, era allora Habib Achur, appartenente al Partito Socialista Neodesturiano, lo stesso che detiene il potere governativo da vent'anni a questa parte. La verità è esattamente il contrario: come dimostra la furibonda repressione scatenata nei giorni successivi, durante la quale, in tutto il paese, furono arrestati circa tremila sindacalisti; in realtà gli scontri erano stati provocati dalle «forze dell'ordine» al fine di giustificare il completo smantellamento del gruppo dirigente dei sindacati.

Gli avvocati del collegio di difesa, all'apertura del processo dichiararono che si trattava di un procedimento «senza prove, senza spazio per la difesa, simile a quelli del Cile di Pinochet». (gli avvenimenti di questi ultimi giorni hanno confermato in pieno questa triste previsione). Ma perchè il regime ha teso questa sanguinosa trappola a un sindacato i cui vertici erano dello stesso partito di governo? Il fatto è che l'Ugtt è il più forte sindacato dell'Africa settentrionale (alla fine del 1977 contava più di 500.000 iscritti) e negli ultimi anni era diventanto molto combattivo e permeabile all'insoddisfazione delle masse, e quindi apertamente interveniva non più solo su questioni strettamente economiche o normative, ma anche sui problemi più generali del paese: l'Ugtt era diventata sia pure contraddittoriamente una potente forza di adesione tra vari strati sociali proprio perchè dimostrava di voler difendere gli interessi dei lavoratori. Ed è contro questo strumento di organizzazione delle masse che si è scagliata la socialdemocrazia tunisina (del resto sembra quasi essere il destino storico delle socialdemocrazie, una volta arrivate al potere quello di sparare sugli operai).

Un altro aspetto, macabro corollario di molte repressioni di regime in tutto il mondo, quello della tortura va segnalato anche in questo caso; parecchie coraggiose testimonianze ne hanno denunciato l'uso sistematico. Le condizioni nelle quali si sta svolgendo ora a Tunisi questo processo di stato sono la diretta conseguenza di questo clima di caccia alle streghe istaurato da Burgiba: 54 dei 76 avvocati difensori, tra i quali tutti quelli più autorevoli, sono stati espulsi dall'aula dal presidente del collegio giudicante . L'incidente che aveva scatenato i provvedimenti a catena dei giudici era scoppiato circa una settimana fa quando l'avvocato Bellaluna un tempo ministro della giustizia, era intervenuto per protestare contro l'assenza delle famiglie degli imputati (ammesse poi alla fine di questo scontro procedurale) nel momento in cui invece si trovavano in sala «persone completamente estranee al sindacalismo» (cioè poliziotti). Altra richiesta dell'avvocato era la presenza in aula di tutti gli imputati che invece la corte teneva costantemente al di fuori, per interrogarli separatamente. Il presidente interrompeva più volte l'esposizione dell'avvocato finchè quest'ultimo esclamava: «Se non mi lasciate parlare mi ritiro» «E allora andatevene!» rispose il presidente. Molti altri difensori seguirono Bellaluna. L'udienza fu sospesa per tre ore ed alla ripresa il presidente decise che il comportamento dei difensori usciti costituiva una sfida alla corte e nominò pertanto quelli rimasti in aula difensori d'ufficio di tutti gli imputati. Ma 15 dei trenta imputati, non intendendo accettare i sopprusi della corte, hanno ricusato gli avvocati d'ufficio. Anche le vicende poi dell'inviato dell'*Unità*, a cui in una prima fase fu dato il foglio di via perchè voleva esercitare il suo diritto di cronista i visti negati ai sindacalisti italiani e agli inviati degli altri giornali sono indicative del clima repressivo con cui si sta conducendo questo processo. Ed ora l'assurda richiesta della pena di morte da parte del pubblico ministero giunge come logica conseguenza di questa tragica farsa del regime tunisino.

s.c.

INTERVISTA
Hans Joachim Klein parla della sua vita

Hans Joachim Klein, 30 anni, operaio in una intervista al redattore del quotidiano francese *Libaration* racconta la sua vita prima di fare il guerrigliero, durante la clandestinità e i suoi motivi per la quale ha tagliato tutti i legami con la guerriglia. Figlio di un poliziotto e di madre ebrea, Hans è cresciuto nell'orfanotrofio. Da giovane ha fatto diversi lavori: cameriere, apprendista meccanico e ha fatto persino parte di una banda che rubava automobili. La sua «carriera» politica inizia a causa della sua curiosità: va a «guardare» una delle tante manifestazioni dell'allora Movimento studentesco, tedesco viene poi coinvolto perchè tenta di soccorrere due compagne che venivano picchiate dalla polizia. Poi le solite discussioni con gli studenti che frequentavano il ristorante dove lui lavorava e così la sua svolta dal qualunquismo alla militanza politica. Per quanto riguarda il suo passaggio dal Soccorso Rosso alla organizzazione di guerriglia urbana *Die Rivolutionere Zelle* lasciamo la parola a lui stesso (riportando ampi stralci della sopranominata intervista) Una ultima informazione riguarda l'organizzazione.

Die Rivolutionere Zelle (le cellule rivoluzionarie) fu fondata intorno agli anni '70 da Wilfried Böse, morto ad Entebbe il 4 luglio 1976, si differenzia dalla Raf e dal Movimento due giugno, sia perchè rifiuta il centralismo e lascia alle varie cellule piena autonomia politica e militare, sia per il suo rifiuto della clandestinità come un principio assoluto.

D. Ma lei com'è entrato a far parte delle Cellule Rivoluzionarie?

Klein. *Me l'ha proposto Wilfried Böse. Lavoravamo insieme al Soccorso Rosso, e sapeva che avevo aiutato quelli della Raf. Sapeva anche come la pensavo: quando il movimento 2 Giugno giustiziò Ulrik Schmücker [accusato di aver fornito informazioni alla polizia] ero stato uno dei pochi a Francoforte a dire apertamente che bisognava ammazzare i traditori. Una volta entrato nelle cellule rivoluzionarie fui iniziato a tutti i trucchi della guerriglia; falsificazione dei documenti, codici, armi...D'altra parte continuavo ad essere militante di Soccorso rosso, ma facendo attenzione ad attuare le mie dichiarazioni in favore della lotta armata, come mi aveva raccomandato Böse.*

La molla che mi ha dato lo scatto finale è stata la morte di Holger Meins [militante della Raf morto il 9 novembre '74 dopo lo sciopero della fame in carcere: alto un metro e ottantacinque pesava quaranta chili]; per molto tempo ho coltivato il mio odio portandomi sempre appresso la terribile foto del suo cadavere sul tavolo dell'autopsia. L'attentato contro Von Drenkmann [giudice del tribunale di Berlino ucciso da un commando della Raf] dopo la morte di Meins mi fece enorme piacere. Una grossa perte della sinistra giudicò invece in modo molto negativo questo episodio che bloccò la campagna che si era scatenata alla morte di Meins. Perchè venisse il mio momento di entrare in azione dovetti aspettare ancora un po'.

D. Quando è passato alla clandestinità?

Klein. *Per la mia scelta mai. Sono diventato clandestino per forza dopo l'azione contro l'Opec a Vienna [21 dicembre 1975]. È stata la mia prima azione. Gravemente ferito, sono stato riconosciuto: in ospedale hanno avuto il tempo di fotografarmi e di prendere le impronte digitali. Ma se fosse andato tutto liscio non avrei dovuto passare alla clandestinità assoluta. Di tutto il commando ero l'unico mascherato. Tra di noi c'era una intesa: dovevo riuscire a non farmi individuare.*

D. Com'è entrato nel commando che ha agito a Vienna?

Klein. *Attraverso Wilfried Böse, lo conoscevo da molto tempo; era il capo delle Cellule rivoluzionarie ed è grazie a lui che sono entrato nel gruppo. Con lui sono arrivato a Vienna all'inizio di dicembre..*

D. Quanti eravate?

Klein. *Sei «operativi». E altri che sono arrivati poco a poco. Carlos per primo; poi quattro membri delle Rz che non partecipavano direttamente all'azione ma si occupavano dei sopraluoghi e di raccogliere le informazioni. Poi sono arrivati i quattro «palestinesi»: Halid, Jussif, Joseph e Nada, la ragazza.*

D. Chi aveva ideato e organizzato l'attacco ai padroni del petrolio?

Klein. *L'operazione era organizzata da Waddi Haddad [uno dei fondatori del Fronte di liberazione palestinese , morto a Berlino est qualche mese fa]. A Vienna ho saputo che l'«ideatore» era un capo di Stato Arabo e che le precise informazioni dall'interno dell'Opec che ci erano state promesse, e che ci furono, dovevano venire da quella stessa fonte.*

D. Gli obiettivi?

Klein. *Non i soldi di un riscatto come si è stato detto; ma si trattava di obbligare i ministri del Petrolio a fare una dichiarazione in sostegno della causa palestinese. Era anche prevista l'esecuzione di due ministri l'iraniano Amuzegarm e il saudita Jamani.*

D. Era d'accordo?

Klein. *Per Amuzegarm nessun problema. Immaginavo la gioia di migliaia di iraniani alla notizia della morte di quel porco torturatore. Per Jamani era diverso. Non mi sembrava ovvio che lo si dovesse uccidere. Allora Carlos ha spiegato il ruolo dell'Arabia Saudita. E poi ha spiegato la tattica stabilita per trattare gli ostaggi. Semplice: chi resiste dev'essere ucciso. Lo stesso per i membri del commando che si rifiutano di obbedire o mettono in pericolo l'operazione. Per me era un pò troppo: avevo l'impressione che Carlos non sapesse che un'arma può anche essere usata per ferire, e non solo per uccidere. Ero d'accordo nello sparare, se necessario, ma ciò non significava per forza assassinare un ostaggio isterico. Carlos replicò che era una questione di soppravvivenza, una necessità militare e politica.*

D. Lei ha sparato?

Klein. *Sì. Una prima volta su un telefono. C'era una segretaria che tentava continuamente di telefonare. Ho spaccato il telefono, ma questo non l'ha fermata, ha ricominciato con quello accanto. Intanto c'erano già stati dei morti: nella sala interna un libico e nell'androne un iracheno e un vecchio poliziotto austriaco. Poco dopo un gruppo di tiratori austriaci è arrivato da sotto mitragliando all'impazzata. Con Joseph abbiamo risposto al fuoco. Mentre rimettevo il caricatore sono stato ferito: un colpo al ventre, uno nella spalla e uno sulla pistola. Joseph ha chiamato Carlos in aiuto. È arrivato urlando e ha lanciato una granata verso gli austriaci. Sono rimasto lì ancora molto tempo, ma ricordo poco. Uno dei ministri che era medico mi ha aiutato. Carlos ha preso il mio portafoglio e ha vuotato le mie tasche. Poi c'è stato l'ospedale a Vienna.*

D. Poi?

Klein. *Poi, quasi morto, vengo caricato sull'aereo che porta ad Algeri i membri del commando e i ministri dell'Opec. Dopo un lungo soggiorno in ospedale sono rimasto alcuni mesi in un campo palestinese in un paese arabo. Ho abitato nella casa di Haddad, ho vissuto a lungo con quello che viene chiamato «Carlos». In certi paesi, che non voglio nominare, mi sono seduto alla tavola di persone con funzioni molto ufficiali.*

(1 - Continua)

L'OSSERVATORIO
Le paure di Callaghan

Il patto sociale è morto! Viva il patto sociale! Ancora una volta un congresso del partito Laburista ha votato contro la politica dei redditi di un governo laburista. Ancora una volta senza riuscire a cambiare una virgola. Il voto «cruciale» è avvenuto lunedì . Con una maggioranza di due a uno i delegati hanno approvato un'ordine del giorno rifiutandosi ogni ingerenza governativa nella contrattazione sindacale e chiedendo all'esecutivo nazionale del partito di organizzare una campagna nazionale contro la politica dei redditi. Campagna questa che non vedrà mai la luce del sole, ma non importa. Fra i giornalisti è il panico. Circolano vici sulle imminenti dimissioni di Callaghan...

Nel frattempo il diretto interessato si sta incontrando con i «leaders» dei maggiori sindacati «avversari». Sui risultati delle discussioni ci sono solo indiscrezioni poco attendibili...

Martedì pomeriggio Callaghan pronuncia un lungo discorso davanti al congresso e alle dimissioni non fa accenno. Il patto sociale si manterrà. L'alternativa viene dipinta in toni neri: i sindacati contengono gli aumenti entro il tetto del 5 per cento voluto dal governo oppure si torna all'inflazione quindi alle politiche... restrittive, alla disoccupazione, alla sconfitta elettorale al trionfo della reazione.

Nessuno sa se i dirigenti sindacali abbiano incoraggiato Callaghan nell'assumere una linea così dura. Quello che è sicuro però è che non abbiano saputo dissuaderlo.

Il primo ministro ha vinto una ennesima battaglia. In ogni caso i voti del congresso significano poco. All'interno del partito laburista la democrazia interna è praticamente inesistente. Esiste la libertà di parola, la libertà di dibattito la ibertà di formare frazioni ma la libertà di prendere decisioni appartiene al «leader» e a lui solo.

E ciononostante Callaghan è in difficoltà. Nella votazione di lunedì si sono schierati contro il governo tutti i maggiori sindacati del paese: i lavoratori dei trasporti, i metalmeccanici, i minatori e questo non perchè la burocrazia sindacale ha cambiato linea ma perchè la pressione dalla base sta rapidamente diventando insostenibile.

Già l'anno scorso le lotte operaie se non sono riuscite a spazzar via per sempre il patto sociale, hanno ottenuto qualche successo. Per la prima volta da quattro anni l'aumento dei salari è stato superiore all'aumento dei prezzi! [anche se il salario reale è ancora inferiore a quello del 1974]. Quest'autunno le lotte sono meno chiaramente «politiche» ma nello stesso tempo rappresentano un pericolo ancora più grave per il governo.

Da una settimana i lavoratori della Ford hanno iniziato uno sciopero all'oltranza per ottenere aumenti superiori al limite del 5 per cento. La tensione è molto intensa. Gli operai rifiutano ogni trattativa finchè la controparte non accetti il principio basilare di una libera contrattazione al di fuori di ogni vincolo esterno. E per una volta gli scioperanti non sono isolati. Al porto di Londra , e sembra anche in altri porti, i portuali hanno rifiutato di sbarcare delle macchine provenienti da altre fabbriche Ford in eruropa. Nelle prossime settimane vedremo se i risultati quest'anno saranno migliori di quelli del passato.

In ogni caso Callaghan ha ragione di aver paura. Le possibilità di una sua vittoria elettorale in primavera dipendono in gran parte dall'atteggiamento assunto dalla grande borghesia che negli ultimi anni ha mostrato di gradire la pace sociale assicurata dal governo Laburista. Non a caso la borsa reagisce favorevolmente ad ogni successo di Callaghan mentre una vittoria di Thatcher, con quello che potrebbe comportare in termini di conflittualità sociale e industriale viene paventata come una catastrofe nazionale. Se la pace sociale venisse a mancare però questo appoggio a Callaghan non avrebbe più motivo di essere. La grande stampa potrebbe scagliarsi contro il governo che si troverebbe quindi nell'impossibilità di reagire [il partito laburista manca quasi totalmente di mezzi di propaganda propri]. E la sconfitta l'elezione di un governo capeggiato da Margaret Thatcher, significherebbe la fine dell'esperimento socialdemocratico in Inghilterra. È questa la minaccia che Callaghan fa pensare sulla dirigenza sindacale e sulla classe operaia e non è detto che non sarà efficace.

Richard Walker

SOLIDARIETÀ
Una marcia delle donne argentine

TORINO - Oggi, giovedì, si svolge l'ultima delle marce silenziose organizzate dalle donne del Comitato Argentino in Piemonte: appuntamento alle ore 18 in piazza S. Carlo. Queste manifestazioni, che hanno visto la partecipazione delle compagne dell'intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil si tengono contemporaneamente alle marce che, sempre al giovedì, vedono sfilare in Argentina le mogli degli scomparsi, degli arrestati.

AFGHANISTAN
Divergenze tra i partiti comunisti

KABUL - Cinque mesi dopo il colpo di stato che ha rovesciato il presidente Daud in Afghanistan, l'una delle due tendenze che costituivabo il movimento rivoluzionario ha prevalso sull'altra:Quasi tutti i ministri appartenenti al partito Parcham (bandiera) infatti sono stati sostituiti da esponenti del partito Khalq (popolo). Il prsidente della repubblica e primo ministro Taraki farà giudicare il generale Abdul Kadir - l'ufficiale che l'aveva portato al potere il 28 aprile - scacciato dal governo già da agosto.

Sulla futura linea politica del nuovo gruppo dirigente le opinioni degli osservatori non sonno concordi: Yanaki veniva considerato il capo del Pc clandestino, ma in seguito si era dimostrato meno filosovietico del generale Abdul Kadir. Sulla stampa di Kabul è stato pubblicato anche un elenco di personalità pubbliche che saranno processate prossimamente con Kadir per «alto tradimento». La stampa accusa egualmente il Partito Pecham di aver organizzato un complotto per un nuovo golpe.

EUSKADI
Ucciso un capitano della marina

S sono avuto ieri maggiori particolari sull'assassinio del capitano di corvetta Francisco Liesa Morote, vice comandante della base navale di Bilbao.

Si conferma, attraverso la testimonianza dei famigliari e del portinaio dello stabile, che hanno assistito alla vicenda che verso le 20.30 di martedì quattro persone che formavano un «commando» sono entrate nell'appartamento del comandante.

Uno dei quattro, dopo aver scambiato qualche parola con il capitano Liesa, si è ritirato con lui in una delle stanze dell'appartamento, mentre la moglie, in preda ad un attacco di nervi gridava «assassini».

I due uomini sono rimasti chiusi nella stanza per cinque minuti circa. Nessuno ha potuto ascoltare il dialogo. Trascorsi i cinque minuti l'uomo appartenente al «commando» è uscito dalla stanza rd ha detto«Abbiamo terminato».

Quindi è subito rientrato e si è sentito uno sparo. Il «commando» si è dato alla fuga, mentre la moglie ele latre persone -tre allievi della marina a quanto sembra- Entravano nella stanza dove il capitano giaceva moribondo su un divano. Secondo alcuni testimoni, i quattro sono fuggiti a piedi, attraverso alcuni terreni recintati che conducono alla periferia di Bilbao.

Nell'ospedale in cui il capitano è stato trasportato i medici nonhanno potuto fare altro che constatarne il decesso.

L'attentato non è stato finora rivendicato. Si sa intanto che le forze armate spagnole sono state messe in stato di allarme in quanto, come scrive ad esempio stamane il quatidiano «Ya» vari capi militari sono stati minacciati di morte».

Gli ufficili delle tre armi hanno ricevuto l'ordine di portare sempre con sè l'arma di rego.amento e l'omissione di questa ordinanza sar' «castigata con l'arresto» . A quanto pare, le minacce, provengono dalla «eta-Militare».

VIETNAM
Proteste contro la Cina

HANOI— Il ministero degli esteri vietnamita ha denunciato 21 vuove violazioni della sovranità territoriale del vietnam da parte delle forze cinesi nel periodo compreso tra 1 giorno 111 e 30 settembre.

In un memorandum consegnato all'ambasciata cinese ad Hanoi, il ministro vietnamita «protesta con energia» e «condanna le azioni irragiirragionevoli delle autorità «cinesi». Il documento aggiunge che dal 13 al 30 settembre imbarcazioni armate cinesi hanno violato sette volte le acque territoriali vietnamite e forze armate cinesi sono penetrate per 14 volte il territorio vietnamita nei giorni compresi tra l'11 r il 26 settembre.

TURCHIA
Giustiziato un leader fascista

ANKARA - Si apprende ad Istanbul che l'assassinio del presidente della sezione di Istanbul del Partito d'azione nazionalista Recep Hasatli, e di suo figlio è stato rivendicato dall'organizzazione clandestina «Unione della propaganda armata marxista leninista». In un messaggio telelfonico inviato a parecchi quotidiani alcuni appartenenti a questa organizzazione hanno dichiarato che «Recep Hasatli e suo figlio sono stati giustiziati (martedì sera) nella loro mercedes. Sono stati puniti dal Comitato centrale dell'organizzazione in seguito alla scomparsa, un mese fa del nostro compagno, Fehmi Gokcek, di cui si ignora la sorte».

INFORMAZIONE
Un bollettino sul Cile

E' uscito l'ultimo numero di *Ancha* (Agenzia di Notizie Cilena Antifascista)

Notizie, articoli, commenti sulla lotta e la situazione del Cile. Potete chiederlo inviando un vaglia postale al seguente indirizzo:

Gulia Severino C. P. 425 Firenze (centro).

Abbonamenti: 3 numeri L. 1000
semestrale L. 3.500
annuale L. 5.000

Dalla prima pagina

Il nazista Freda è «scappato»

da lungo tempo, anche nei viaggi che Freda ha potuto effettuare in varie parti d'Italia, ripropone un problema su cui a lungo è calato il silenzio.

L'efficientismo del ministro di polizia e di Dalla Chiesa mostrano più che mai il loro «limite» storico nei confronti del neofascismo nostrano. Fascismo che non a caso proprio in questi giorni dimostra di riprendere piede inanellando su tutto il territorio nazionale provocazioni, attentati, aggressioni e uccisioni. Proprio nei prossimi giorni, in un paese in provincia di Mantova, i fascisti faranno un loro raduno regionale (autorizzato dal prefetto) con la presenza del più vicino camerata di Freda, il signor «P», alias Pino Rauti, uno delle menti della strage di piazza Fontana, ora ai vertici del Msi.

E al ministero cosa dicono? Lattanzio, dopo la fuga di Kappler fu costretto a dimettersi. Sarebbe il minimo che potrebbe fare oggi Rognoni.

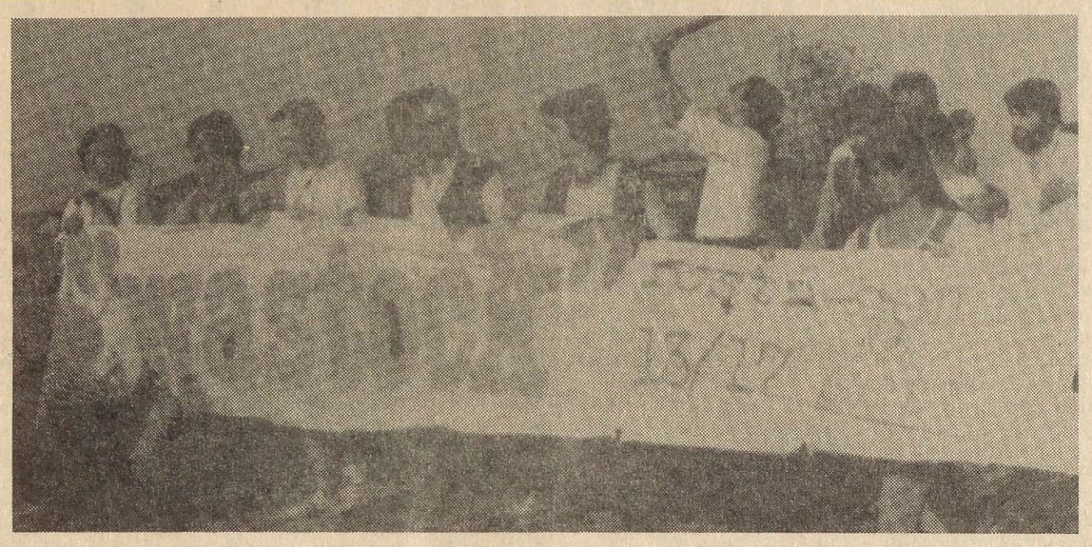
Intervista a Ceschia

la produzione di carta.» In realtà che il sindacato sia contrario a Fabbri non fa notizia: è il solito cane che morde il solito uomo; per questo si fa prima a parlare, magari inventando, che il cane è stato morso che il sindacato «ci sta», perchè questo semplifica molto le cose tra la Dc e gli altri partiti di maggioranza, Colzi, un altro dei responsabili e Grazioli mi fanno notare, neanche tanto sorpresi, che le posizioni dei lavoratori poligrafici vengono sistematicamente censurate e travisate. «*Il* Corriere della Sera *ci ha intervistato ieri, oggi neanche una riga, anche se in prima pagina fa la sua sparata di ito sulla libertà di stampa*». Più che altro la libertà di stampare quello che ti fa comodo, commento.

Ma vi eravate accorti di come cresceva questo Fabbri?

«*Guarda: Fabbri ha comperato qualche anno fa le cartiere del gruppo Timavo-Arbatax: la vecchia proprietà si era sfaldata;poi c'è stato, due anni fa l'acquisto della cartiera di Avezzano, dai Torlonia, poi l'accordo con il gruppo Burgo. Fabbri cedeva la sua Cartiera del Sole, e in cambio entrava come maggiore azionista*». Ogni volta era un quarto della produzione della carta per giornale che cadeva nelle mani del nuovo astro sorgente nel mondo della carta, bianca o stampata che fosse. «*Noi lo abbiamo strillato in tutti i modi, ma nessuno ci ha mai dato retta dovresti leggere quello che scrive il piano di settore del governo per capire fino in fondo..*» È quanto faremo domani.

DIBATTITO



La manifestazione di chiusura della festa, domenica 17 settembre. *(Foto Stefano Salverini).*

Una proposta di analisi e di bilancio della festa

Abbiamo vinto la scommessa di Wastock

È stato un grande passo avanti per capire le trasformazioni nella società e tra i giovani - Il confronto tra esperienze e culture diverse in uno spirito di unità - Il contributo di Dp alla rifondazione della politica

Le centinaia di compagni che si sono trovati a Vasto per lavorare, giocare, ballare e discutere rappresentano ben altro che un semplice fenomeno folkloristico: sono nei fatti un'importante conferma di quanto da Bologna in poi, abbiamo cercato di dire e approfondire sulla crisi e la sua gestione manovrata, *su quanto questa stia operando nel trasformare* la struttura sociale e produttiva del paese e la stessa composizione di classe sia nei suoi settori forti che nei suoi settori deboli e precari.

Trasformazioni, queste, che devono essere la spinta per un grosso ripensamento teorico senza il quale ci troveremmo disarmati a operare in una realtà che si sta velocemente trasformando.

Una realtà della quale Bologna e tutta l'esplosione di lotte del '77 non è stata che una prima avvisaglia, la testimonianza dell'inizio di un processo che è *destinato a caratterizzare i prossimi anni di lotta di classe* nel nostro paese e, in parte, in tutto l'occidente capitalistico.

Un processo che sta rapidamente portando all'emarginazione dalla produzione milioni di giovani, che si sta estendendo a settori non indifferenti di classe operaia, che rende ancora più drammatica la condizione dei proletari del sud, ai quali viene a mancare anche la tradizionale valvola di sfogo dell'emigrazione mentre la concorrenza per un posto precario e sottopagato si fa feroce, con la guerra tra poveri innescata dagli emigrati dai paesi del terzo mondo, presenti a migliaia in Italia e disposti a qualunque sacrificio per qualche soldo.

Il movimento dopo Bologna

Un processo che ha portato all'esplosione di un movimento che *ora permane, anche se non lotta,* con tutta la sua carica di trasformazione, la sua capacità di fare opinione, di estendersi, di prepararsi a una nuova esplosione. È questo un movimento che ha fatto saltare molti degli schemi tradizionali della sinistra, che ha trovato i suoi più elevati momenti di aggregazione e sviluppo ai margini del mondo dell'istruzione e a cavallo fra questo e il mondo del lavoro, formato da un nuovo soggetto, sempre più omogeneo, che è da una parte lo studente proletarizzato, in rapporto precario col mondo del lavoro e dall'altra il giovane operaio, anch'egli precario, dotato di un livello di scolarizzazione e di coscienza ben diverso da quello dell'operaio-massa del '68. Un movimento portatore di una ideologia e di una cultura che vanno ben oltre i limiti degli «organizzati»: da Bologna ai piccoli centri, dal nord al sud, la precarietà, l'emarginazione e la disgregazione caratterizzano il rapporto con la società di milioni di giovani; certo questa condizione comune non sempre si tramuta in coscienza e volontà di lotta: la destra è al lavoro per conquistare consensi e spazio, il terreno spesso le è favorevole. Ma a Wastock, forse per la prima volta da Bologna, è nato un confronto concreto fra «militante severo», «fricchettone» e individualista dando al primo una nuova capacità di rapportarsi ai secondi, nuovi strumenti per coinvolgerli e impedire l'attacco che la destra sta portando.

Questo movimento infine, giusto per il suo rapporto con la produzione, fa saltare il facile parallelo coscienza-capacità di organizzazione, non solo per le contraddizioni (e sono molte!) che porta al suo interno ma per la struttura stessa che il capitale va assumendo: per questo la difficoltà forse l'impossibilità, a darsi strutture stabili e rappresentative sul modello di quelle «tradizionali» della classe operaia, per questo la scelta di strutture diverse e più libere, dal collettivo al piccolo gruppo, dall'assemblea generale all'aggregazione nel centro sociale che sono sicuramente più adatte a comprendere al loro interno tutta la ricchezza del movimento e a portare a tutti i livelli la conflittualità e lo scontro col capitale. L'identità di movimento, l'omogeneità di contraddizione non trovano quindi la ricomposizione nella struttura stabile e organizzata, ma nei gesti e nei comportamenti di un migliaio di giovani, nello sviluppo di una cultura e di una coscienza comuni, dalle quali è possibile sviluppare l'aggregazione e la lotta.

Dai bisogni alla politica

Le strutture attuali, certo, rischiano l'involuzione intimistica, l'integralismo del piccolo gruppo, l'illusione del comunismo «costruito in proprio» ma non possono essere ignorate nel nostro modo di intendere e trasformare la realtà, in un lavoro che può essere di *rifondazione della politica e degli schemi di azione collettiva.*

Il passo è decisivo: dalla teoria dei bisogni, ai bisogni sociali: lotta per il comunismo come lotta per la trasformazione dei rapporti tra gli uomini, e tra uomo e società, città, vita e cultura.

Di questo movimento che si sta sviluppando Dp ha dimostrato, da Bologna a Vasto, di essere componente originale, a pieno merito interna, capace di contribuire a battere un'altra delle concezioni che oggi devono essere superate: quella del partito che porta la coscienza dall'«esterno» e non invece capace di affiancarsi ai processi sociali e contribuire al loro sviluppo, o la concezione del partito-madre, che offre dei servizi a dei fruitori esterni. Questa concezione, anche se teoricamente battuta, è forse riemersa nell'atteggiamento dei compagni che all'inizio sembravano intenti a costruire una festa-modello, tutto in ordine, strutture, bar, stand, ristoranti da offrire a dei «consumatori»; ma questa inconsapevole «deviazione» è stata subito corretta dalla massa dei partecipanti.

Insomma, le avanguardie di movimento di Dp hanno iniziato a rapportarsi in modo corretto alle altre avanguardie di movimento, rispettando la loro originalità e la loro storia, col coraggio, comunque, di portare a fondo la battaglia politica per l'unità e contro le concezioni sbagliate, intimiste o militariste che fossero.

Wastock: una tappa, una conferma

Di tutto questo discorso, qui solo accennato, Wastock è stata una conferma: sia nella «liberalizzazione delle forme di aggregazione» che si è sviluppata all'interno della festa riempiendo e trasformando le stesse strutture che i compagni avevano predisposto, sia per l'imporsi di una concezione della politica non più come sfera separata, mediazione per addetti ai lavori ma come pratica che parte dalle contraddizioni reali, da queste sviluppa la conflittualità, accetta magari la mediazione con le compatibilità del sistema ma solo a patto che questa sia di massa e non riservata a pochi «dirigenti»; è illuminante a questo proposito la scelta, da tutti accettata, di garantire lo svolgimento della festa pagando la quota o consegnando la carta d'identità in accettazione non rinunciando a fare si che a tutti fosse garantito entrare e mangiare, anche a quelli che non avevano soldi.

Un'esperienza, la festa, che ha fatto approfondire la riflessione dei compagni di Dp sull'involuzione «istituzionale» da essi intrapresa dal '75 all'anno scorso, involuzione non seguita (per fortuna) da tutto il movimento e che ha aperto una divaricazione che a Vasto è andata diminuendo, fra «istituzionalisti» e fautori della «teoria dei bisogni».

Forse anche per questo la festa, con tutti i suoi limiti e i suoi difetti, è stata un grosso passo avanti rispetto a Parco Lambro e Licola: di questo bisognerà discutere coi compagni di Lc, che questa differenza si ostinano a negare, ragionando però su due piani diversi: Parco Lambro e il raduno oceanico sono morti e sepolti, e nessuno potrà sognarsi di organizzarne altri a patto che lo stesso movimento nel suo complesso non se ne faccia carico. Licola, invece, è stata una tappa: è lì che il nuovo soggetto sociale, il giovane proletario (definizione brutta, serve per intenderci) ha fatto la sua prima apparizione aprendo una nuova fase di storia della sinistra rivoluzionaria, di cui Wastock è una tappa. Una tappa che ha rifiutato il ghetto, ha riconosciuto sia l'esigenza di lottare contro il capitalismo anche al suo interno (esemplare è in questo senso lo sciopero dei compagni del bar o le innumerevoli discussioni sviluppate su come il capitalismo entri nei nostri rapporti e nella nostra vita, nella musica, nel tempo libero...) con una grossa proiezione verso la realtà esterna (il grosso sforzo dei compagni di rapportarsi alla popolazione, assente a Licola e la scelta di comprimere al massimo, non far saltare, le compatibilità con la società esterna fatte di cambiali firmate, richieste di piazze per le iniziative ecc).

Tre fronti della nostra lotta

Una esperienza che ha dimostrato che è possibile un rapporto diverso, nella sinistra, tra maggioranza e minoranza e che ha garantito a tutti, compresi coloro che volevano «sfondare», la possibilità di organizzarsi, entrare gratis, per poi iniziare una discussione in «seno al popolo» e non una pratica di sprangate o movimenti di servizi d'ordine contrapposti. Su questo, certo, la strada è ancora lunga: come non pensare a come alcuni compagni «diversi», dal «fricchettone» al «capellone» e così via si sono trovati emarginati o visti come elementi di disturbo per tutta la durata della festa; ma passi avanti ne sono stati fatti: pensiamo per esempio al problema della droga e vedremo che l'eroina non ha fatto mai la sua apparizione al camping e il fumo è stato parzialmente smitizzato come agente di improbabili socializzazioni e usato al pari del vino dai compagni che si sono organizzati per avitare che anche su questo non si sviluppassero odiose speculazioni. Certo, tutto questo è avvenuto anche con la «protezione» del servizio d'ordine. Ma, almeno, la strada è tracciata.

Insomma, dobbiamo dirlo con certezza: Wastock, coi suoi limiti e le sue carenze, è stato un grande passo avanti, ha dato indicazioni e spunti che dovranno essere discussi a lungo. In tutta la sinistra rivoluzionaria e in primo luogo con i compagni di Lc che hanno lavorato con entusiasmo nella festa ma che si ostinano a posizioni superficiali sul giornale: apriamo subito un dibattito intrecciato, per esempio. La posta in palio è grossa: saper contribuire insieme alla crescita di quel movimento giovanile che, dall'autunno, sarà impegnato perlomeno in tre fronti di lotta: il lavoro e l'occupazione (i contratti!!), la scuola, il tempo di non lavoro e la vita di tutti i giorni.

Parlare di Wastock oggi vuol dire soprattutto parlare di queste cose, magari partendo dal problema, semplice ma importante, che in molti hanno posto: è possibile oggi fare una festa? E come deve essere?

Noi «reduci» da Wastock non abbiamo dubbi: se questa era una scommessa, l'abbiamo vinta. Non solo, abbiamo anche attinto forza, entusiasmo, idee e una grossa voglia di andare avanti, riprendere le lotte. Per questo Wastock non è finita domenica.

Discutiamo anche di soldi

Anche purtroppo, per alcuni conti che «non tornano» e: alludiamo qui ai soldi e al bilancio passivo della festa. Anche questo ci impone di discutere: abbiamo rotto per sempre con la festa intesa come scusa per far soldi, abbiamo trovato dei criteri democratici di gestione garantendo a tutti, in modo egualitario, di poter entrare, mangiare, fare musica. Ora, a parte isolati episodi di «sciacallaggio» (far finta di non avere soldi e «fregare» altri compagni) questa linea ha pagato. Dobbiamo ora discutere come portare avanti questo discorso evitando di assegnare a partiti, organizzazioni o gruppi di compagni l'assurdo ruolo di essere, di volta in volta, mamme o enti assistenziali. Solo la discussione collettiva può risolvere il problema in un modo che non sia la decisione di non fare più feste.

Alcuni compagni giovani di Dp che hanno organizzato la festa

Compagni fatevi sotto Prenotate il tabloid su Wastock

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 4 ottobre 1978

Giacomino Valle (To)	10.000
Alex «criticone»	2.000
Vinte ai cavalli da un compagno di Monza	5.000
Collettivo Giovanile Gratosoglio	16.000
Annagrazia e Francesco Ciccone San Donà di Piave (Ve)	20.000
Luigi di Carugate (Mi)	10.000
Compagni del miele Borletti	15.000
Piccola vincita al lotto Angelo e Roberto della Borletti (Mi)	20.000
Compagni della Borletti(Mi)	20.000
Raccolti alla festa per il *QdL* a Muggiò	201.500
Compagni della Borletti (Mi)	20.000
Raccolti alla festa per (Mi)	55.000
Tiziano del Sieroterapico vendendo libri (Mi)	5.000
Compagni di Monza Villa santa	39.500
Per l'operazione riuscita alla mia Cucciola Paolo Malacchini Canegrate	10.000
Ccp	
Compagni di Varese	20.000
Pina di Lotta Continua Vallemosso (Vc)	1.000
Lavorando d'estate Cesare Giampietro Dalmine (Bg)	10.000
Ciccio Mestre	3.000
Giuliano S. Mestre	3.300
Andrea Mestre	5.000
Lidia Mestre	5.000
Tot. cont.	**444.000**
Tot. Ccp	**47.300**
Tot. gior.	**491.300**
Tot. prec.	**13.426.150**
Tot. comp.	**13.917.450**

Agenda

CARRARA
Il seminario regionale toscano è stato rinviato al 20-21-22 ottobre. La sede e l'ordine del giorno verranno comunicati prossimamente.

S. GIOVANNI VALDARNO (AREZZO)
Oggi alle 21 c/o sala della musica, assemblea-dibattito su contratti e pensioni. Interverrà G. Tognetti.

ROMA
Oggi alle 10 manifestazione degli operatori delle equipes sociopsicopedagogiche al ministero della Pubblica Istruzione per protestare contro l'allontanamento degli operatori stabilito dalla circolare 167 del ministero.

CARRARA
Venerdì 6 sabato 7 e domenica 8, seminario regionale toscano su: «Situazione politica, rinnovo dei contratti, stato e ruolo di Dp». Il seminario avrà inizio venerdì alle 16 c/o il convitto Vittorino da Feltre (ex Gil) via Verdi. Il vitto e l'alloggio sono garantiti dal convitto, la quota di partecipazione è di lire 15 mila.

CAGLIARI
Il comitato precari scuola di Cagliari chiede di avere contatti con comitati precari a livello nazionale contro la legge 463.

WASTOCK
Serve materiale fotografico per il libro sulla festa di Wastock tutti i compagni interessati possono mandarle alle rispettive federazioni provinciali di Dp oppure direttamente alla redazione romana del QdL via Cavour 185 tel. 486536 chiedendo di Claudietto.

TORINO
La redazione torinese del *Qdl* invita tutti i compagni interessati a un dibattito sulle prospettive politiche ed editoriali del *Qdl* che si terrà venerdì 6 a partire dalle ore 21 (puntuali) in via Rolando 4. Sono espressamente invitati a partecipare i compagni del direttivo provinciale di Dp e tutti i compagni collaboratori (saltuari o meno) del *Qdl*. Il dibattito è organizzato in vista del seminario nazionale sul *Qdl.* che si terrà entro la fine del mese.

Anno 5° numero 216 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577 8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11 B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)